



AUSTRALIA

Carta dei diritti: se ne discute in Parlamento
L'Australia ammonisce gli USA sul Pacifico

COLLETTIVITA'

Comitati Consolari: ne parla Michele Parisi del direttivo della Filef
Come iscriversi negli elenchi degli elettori
Delegazione della Federcoop di Bologna in visita in Australia

DONNE

Intervista alla parlamentare europea Vera Squarcialupi: le donne e la nuova tecnologia

INTERNAZIONALI

Philippine elections and the illusion of democracy
Ginevra: un nuovo avvio tra Gorbaciov e Reagan

ITALIA

Una generazione in piazza: gli studenti manifestano in 180 città
Muore Elsa Morante, figura significativa della letteratura italiana

"NUOVO PAESE" si rinnova: dopo 11 anni di pubblicazione il giornale diventa rivista.
Uno sguardo al passato
Il giornale oggi
La rivista domani

Ai lettori,
agli abbonati
e a tutti i
sostenitori di
Nuovo Paese
AUGURI DI
BUONE FESTE E
BUON ANNO!

Fine della seconda guerra fredda

Una proposta per garantire i diritti democratici

La Carta dei diritti discussa in Parlamento

CANBERRA - A meta' novembre la Camera dei rappresentanti del Parlamento federale ha approvato la "Carta dei diritti" (Bill of Rights) australiana, proposta dal governo Hawke come una "legge di portata storica" che garantisce le liberta' fondamentali per le generazioni future.

La coalizione Liberal-nazionale si e' opposta al disegno di legge come inutile ed in contrasto con il sistema democratico parlamentare. La Carta dei diritti e' ora all'esame del Senato federale, dove i Laburisti possono raggiungere la maggioranza solo con il sostegno dei Democratici australiani.

La nuova legge - presentata dal vice Primo Ministro e ministro della Giustizia Lionel Bowen - garantisce diritti e liberta' fondamentali, come l'uguaglianza davanti alla legge, il diritto alla "privacy" e la liberta' di espressione e di associazione. Vengono inoltre riconosciuti la natura pluralistica e multiculturale della societa' australiana e il diritto delle minoranze etniche, religiose o linguistiche, a godere della propria cultura, a professare e praticare la propria religione e a usare la propria lingua (vedi inserto).

Per i primi cinque anni la Carta dei diritti non avra' autorita' superiore alle leggi esistenti degli stati della federazione australiana, ma il governo di Canberra si e' riservato il diritto di approvare leggi specifiche di giurisdizione superiore a quella statale, se gli stati non abrogheranno leggi esistenti e contrarie alla Carta stessa.

Nel presentare alla Camera la Carta dei diritti australiana, il vice Primo Ministro e ministro della Giustizia, Lionel Bowen, ha detto che la liberta' e i diritti da essa garantiti sono essenziali per una vera democrazia, per il rispetto della dignita' umana e che corrispondono ai diritti e liberta' riconosciuti nel diritto internazionale come minimi, a cui ogni governo deve conformarsi nel trattare con gli individui nella propria giurisdizione. I documenti base sono la Carta di fondazione delle Nazioni Unite del 1945 e la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.

La Carta dei diritti australiana comprende sei sezioni, volte a proteggere diversi diritti umani e politici. La prima sezione garantisce i diritti di uguaglianza davanti alla legge e di uguale protezione da parte della legge. Il diritto alla "privacy" (la confidenzialita' e la vita privata), il diritto a sposarsi e a fondare una famiglia, e i diritti dei minori sono protetti dalla sezione 4, mentre la 5 garantisce liberta' di movimento e di scelta del luogo di residenza a tutte le persone che si trovino legalmente in Australia.

La sezione piu' importante e' la 3, che stabilisce i diritti e la liberta' politiche fondamentali in una societa' libera e democratica. Questi sono il diritto di ogni cittadino australiano a partecipare alla vita pubblica, a votare ed a candidarsi nelle elezioni e ad avere accesso su un piano generale di uguaglianza al pubblico impiego. Vengono inoltre garantiti i diritti e la liberta' di espressione, di assemblea pacifica, di pensiero, di coscienza e di religione.

La natura pluralistica e multiculturale della societa' australiana viene riconosciuta nella sezione 3 della Carta dei diritti. Questa protegge il diritto delle persone appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche, in comunanza con altri membri dello stesso gruppo, a godere della propria cultura, a professare e praticare la propria religione, e a usare la propria lingua.

Infine i diritti legati all'amministrazione della giustizia penale (i cosiddetti "diritti processuali") sono stabiliti nella sezione 6, che tratta dei diritti alla vita e alla liberta' e dei processi penali. Viene riconosciuto il diritto ad essere informati delle ragioni di un arresto e delle imputazioni a proprio carico ("charges"), il diritto a consultarsi con il proprio avvocato, l'innocenza fino a prova contraria e il diritto al processo entro un periodo di tempo "ragionevole".

Secondo l'opposizione la nuova legge e' inutile, poiche' il sistema inglese di diritto non scritto ("Common Law") e una vigorosa democrazia parlamentare

garantirebbero gia' alla collettivita' una protezione adeguata. Secondo il vice leader dell'opposizione, Neil Brown, l'inutilita' della legge e' dimostrata dall'assen-



Lionel Bowen

za totale in questo paese di pratiche come la schiavitù, la tortura e gli esperimenti scientifici sui detenuti.

Nel parlare a favore della legge, il deputato laburista Peter Duncan la ha definita "uno scudo piuttosto che una spada", che puo' essere usata in tribunale come difesa contro azioni legali o come mezzo per annullare leggi esistenti e contrarie alla Carta dei diritti. "A disonore dei legislatori che hanno scritto la Costituzione Australiana del 1900 - ha detto Duncan - bisogna riconoscere che il vero motivo per cui non fu allora inclusa una Carta dei diritti, come avvenne nella Costituzione degli Stati Uniti, e' stato quello di non accordare uguaglianza di diritti ai cinesi-australiani". E' ridicolo affermare che in questo paese sono protetti i diritti e la liberta' degli australiani qualsiasi, poiche' numerose sentenze processuali hanno dimostrato il contrario.

Nettamente contrarie alla legge si sono dichiarate organizzazioni conservatrici come "Diritto alla vita" e varie chiese protestanti.

C.B.M.

L'Australia ammonisce gli USA sul Pacifico

L'AMBASCIATORE australiano negli Stati Uniti, Rawdon Dalrymple, ha sottolineato il fatto che gli interessi sia dell'Australia che degli Stati Uniti nel Sud Pacifico sono in pericolo a causa dell'atteggiamento tollerante del governo americano riguardo i test nucleari francesi a Mururoa e alla politica americana sulla questione della pesca dei tonni nel Sud Pacifico.

In occasione di un incontro dell'"Asia Society", svoltosi recentemente a New York, il signor Dalrymple ha dichiarato che "in una situazione che vede tanti piccoli stati sparsi su una superficie cosi' vasta, dovrebbe essere possibile per noi alleati rafforzare il gia' esistente rapporto di amicizia con i governi isolani, tenendo conto che abbiamo le risorse per farlo ed anche la loro disponibilita' verso di noi".

"Ma sono emerse delle difficolta' - ha aggiunto l'ambasciatore australiano - dovute da una parte agli esperimenti nucleari francesi e le conseguenze devastanti di questi nella zona del Sud Pacifico e dall'altra alla pesca del tonno da parte dei pescherecci americani. Con la Francia in particolare, oltre alla preoccupazione degli esperimenti nucleari che essa conduce ormai da anni sull'atollo di Mururoa, si deve aggiungere anche l'atteggiamento ed il ruolo del governo francese rispetto alla crisi politica della sua colonia, la Nuova Caledonia, ed i problemi che deve affrontare in quello che a mio giudizio e' un inevitabile processo di decolonizzazione".

Per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti, Dalrymple ha affermato che parte delle difficolta' sono dovute all'atteggiamento americano rispetto agli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico. Tra l'altro dice: "Le nazioni del Sud Pacifico vedono gli USA tutt'altro che d'aiuto. Questo perche' gli USA tendono - cosi' almeno sembra - ad appoggiare la politica francese sui test atomici nel Pacifico. Esiste infatti la tendenza, fra gli stati della regione, a credere che gli Stati Uniti potrebbero - se solo volessero - fare pressione sulla Francia per porre fine agli esperimenti nucleari in Polinesia".

Tra parentesi voglio dire che sono stati proprio i test atomici francesi nel Pacifico che hanno contribuito alla formazione di quel movimento d'opinione nella Nuova Zelanda che adesso e' motivo di inquietudine per i governi americano e australiano riguardo il futuro del trattato di mutua difesa ANZUS".

La pesca dei tonni da parte dei pescherecci USA costituisce un altro grosso problema che pesa nei rapporti fra Stati Uniti e le nazioni del Pacifico. Riguardo a questo problema Dalrymple fra l'altro ha detto: "Credo sia una questione importante che gli USA - voglio sperare consultando Australia e Nuova Zelanda - spingano sia per apportare cambiamenti alla legge odierna che regola le attivita' di pesca, sia per accelerare il processo per arrivare ad un accordo multilaterale sulla questione della pesca nelle acque del Sud Pacifico".

LEGGETE,
DIFFONDETE E
ABBONATEVI
A
NUOVO PAESE

Greenpeace: condannati gli agenti francesi

AUCKLAND - Il maggiore Alain Mafart e il capitano Dominique Prieur, i due agenti segreti francesi che avevano preso parte all'affondamento nel porto di Auckland del battello "Rainbow Warrior" del movimento Greenpeace, sono stati condannati a dieci anni di reclusione ciascuno dall'Alta Corte neozelandese.

I due, che al momento dell'arresto erano in possesso di passaporti svizzeri falsi e si erano presentati come marito e moglie, si erano dichiarati colpevoli dell'accusa di omicidio preterintenzionale del fotografo portoghese Fernando Pereira, che si trovava a bordo del Rainbow Warrior al momento dell'esplosione, e di danneggiamenti.

Nell'emettere la sentenza, il giudice capo della Nuova Zelanda, Sir Ronald Davidson, ha escluso che i due agenti siano rimpatriati prima che abbiano scontato almeno i cinque anni della sentenza prescritti prima del rilascio della parola.

Il primo ministro francese Laurent Fabius ha detto che la Francia continuera' ad esercitare pressioni per il rilascio dei due al piu' presto possibile e l'opposizione ha chiesto come rappresaglia il bando alle importazioni di burro e della carne di agnello neozelandesi.

In risposta il primo ministro neozelandese David Lange ha confermato che i due agenti rimarranno in prigione per il tempo stabilito dalla legge e cio' anche se Parigi facesse pressioni sul piano dei rapporti commerciali tra Nuova Zelanda e CEE per ottenere il rilascio anticipato.

La vicenda dei due agenti segreti francesi continua ad indignare l'opinione pubblica sia neozelandese che australiana; la stampa dei due paesi concorda nel denunciare il "colonialismo" francese che si spinge a considerare "inferiore" quest'area del mondo troppo lontana da Parigi e il fatto che la Francia possa continuare a condurre i suoi esperimenti ato-



L'agente segreto francese Dominique Prieur, condannata a 10 anni

mici in Polinesia nonostante le proteste ufficiali e le manifestazioni popolari contro i test.

Si apprende intanto che l'ex ministro francese della Difesa, Charles Hernu, licenziato il 20 settembre scorso con disonore dal primo ministro Fabius per avergli nascosto la verita' sull'azione di sabotaggio, e' tornato clamorosamente alla ribalta con largo seguito popolare ed e' quasi certo di essere eletto al Parlamento nel prossimo marzo a capo di una lista regionale di candidati socialisti.

L'ex ministro, che per molti francesi e' divenuto una specie di eroe nazionale, pensa gia' alle elezioni presidenziali del 1988. Hernu ha detto che non si candidera' se Mitterand si presentera' per un secondo mandato, ma ha detto di contare su un sostegno elettorale pari a quello dell'ex primo ministro conservatore Raymond Barre, che ha gia' annunciato la sua candidatura a presidente della Francia.

C.B.M.

Somare sconfitto con un voto di sfiducia

Nuovo Primo Ministro in Papua Nuova Guinea

PORT MORESBY - Il governo di Michael Somare, Primo Ministro della Papua Nuova Guinea, e' stato battuto dall'opposizione con una mozione di sfiducia sulla gestione dell'economia.

Il capo dell'opposizione, Pais Wingti di 35 anni, ha battuto Somare per 58 voti contro 51 ed e' diventato automaticamente Primo Ministro, il quarto da quando il paese e' diventato indipendente dall'Australia nel settembre del 1975.

Pais Wingti appartiene alla tribu' "Jiga", stanziata ai piedi del Monte Hagen, ed e' il primo Primo Ministro proveniente dalle "Highlands" (Terre alte), la zona montagnosa al centro della Nuova Guinea. Eletto al Parlamento nel 1977, Wingti ha frequentato l'universita' della Papua Nuova Guinea ed e' sempre stato molto attivo politicamente ed interessato soprattutto alle teorie economiche marxiste.

Il nuovo governo, formato da una coalizione di cinque partiti, ha subito annunciato che annullera' il bilancio gia' presentato da Somare al Parlamento ed avra' come primo obiettivo quello di ridurre le spese burocratiche.

Dopo la sconfitta Somare, che e' stata la figura politica dominante degli ultimi 25 anni ed e' chiamato il "padre dell'indipendenza", ha dichiarato che rimarra' leader dell'opposizione e tentera' nuovamente la scalata alla leadership nelle elezioni generali che si terranno nel 1987.

Nei suoi 35 anni Wingti ha assistito alla trasformazione di una societa' di tribu' spesso guerriera e cosiddette "primitive" (nel paese esistono ben 700-800 lingue diverse) in un nuovo stato unificato in via di sviluppo. Il paese, con tre milioni di abitanti di razza melanesiana, si regge sulle materie prime, soprattutto rame, oro e gomma, i cui prezzi sono fermi da qualche anno mentre il costo della vita e' in continua crescita, e sull'agricoltura.



Pais Wingti, il nuovo PM della Papua Nuova Guinea

Scienziati contro le armi nucleari

PIU' di trecento scienziati australiani insieme ad altri scienziati di tutto il mondo hanno sottoscritto un appello per chiedere una moratoria sulla sperimentazione e sullo spiegamento delle armi nucleari.

Scienziati provenienti da 17 universita' ed istituti scientifici australiani hanno inviato un messaggio al presidente americano Reagan e al leader sovietico Gorbaciov. Nel messaggio, sottoscritto da scienziati ed accademici di altri 26 paesi e spedito in occasione dell'incontro a Ginevra dei due capi di stato, si chiede che vengano rispettati tutti i trattati sugli armamenti siglati in passato.

In un altro comunicato, rilasciato a Sydney dagli "Scienziati contro le armi nucleari" (Scientists Against Nuclear Arms) si chiede alle due superpotenze di riconfermare il trattato sui missili anti-balistici e di rinnovare l'impegno a non sviluppare esperimenti nucleari e lo spiegamento di missili sia in aria, in mare o a terra.

DONNA DONNA DONNA

Intervista alla parlamentare europea Vera Squarzialupi

Le donne e la nuova tecnologia

Le donne devono intervenire nel processo decisionale sulle innovazioni tecnologiche.

Pubblichiamo un'intervista con Vera Squarzialupi, rappresentante al Parlamento Europeo come indipendente di sinistra, che è venuta recentemente in Australia con una delegazione parlamentare europea per incontrare i parlamentari federali australiani e proseguire successivamente per la Nuova Zelanda.

Puoi accennarci all'attuale situazione delle donne in Italia e in Europa?

C'è tutto un movimento di rivincita delle forze conservatrici nei confronti delle donne. Le donne in questi anni hanno ottenuto molte conquiste sul piano sociale, sul piano individuale, sul piano legislativo. Quasi tutti i Paesi hanno ormai adottato delle leggi di parità, sulla regolamentazione delle nascite, sull'aborto, sul divorzio: cioè, c'è stata una maturazione nel processo di liberazione della donna. Adesso le forze conservatrici, prendendo anche come scusa la situazione economica, cercano di penalizzare le donne: le prime espulse sul mercato del lavoro - e non dubito che qui sia lo stesso, perché lo è in tutto il mondo - quelle alle quali vengono offerti a volte dei lavori ricattatori o a tempo parziale o comunque dei lavori sempre dequalificati. Quando licenziano una donna nessuno si sente colpevole della società, mentre quando viene licenziato un uomo questo diventa un dramma umano.

Una cosa molto importante in questo particolare momento che riguarda le donne sono le innovazioni tecnologiche. Noi siamo alla terza rivoluzione industriale. La prima rivoluzione industriale è stata subita dalle donne: le donne che filavano o che facevano la lana sulla porta della loro cucina sono state riunite e mandate nei capannoni a lavorare; era nato il primo tipo di industria. La donna lì non ha fatto altro che prendere i suoi telai e andare a lavorare lì, più sfruttata, con orari massacranti ecc. La donna non ha potuto intervenire in niente in questa rivoluzione, né dando indicazioni di quelle che erano le sue volontà, i suoi consigli, la sua collaborazione sul modo di organizzare il lavoro. Tant'è vero che è stato un lavoro disumano, che le donne hanno subito senza potervi partecipare. La seconda rivoluzione industriale è stata quella dell'organizzazione scientifica del lavoro, cioè il lavoro a catena, la catena di montaggio. Anche lì la donna è stata chiamata a cose fatte, ha fatto sempre i lavori più ripetitivi e non ha potuto partecipare all'organizzazione del lavoro. Più o meno la stessa cosa sta avvenendo ora, con la possibilità però ancora, da parte delle donne, di poter recuperare un loro ruolo nei confronti di queste innovazioni tecnologiche: queste, a seconda di come saranno utilizzate, potranno essere uno strumento di tirannide o uno strumento di democrazia. Se avranno un controllo popolare, potranno essere uno strumento di democrazia, se invece il popolo, i lavoratori non potranno intervenire nel processo di decisione di queste innovazioni tecnologiche, allora si rischia veramente di vedersi ritornare come un boomerang queste innovazioni, che in fondo potrebbero anche alleviare il lavoro nelle fabbriche o negli uffici. In questo processo di grande trasformazione che ha portato in tutti i Paesi del mondo a degli alti livelli di disoccupazione, soprattutto fra le donne, vediamo che ancora la classe lavoratrice non è coinvolta come dovrebbe essere in un problema che la riguarda in prima persona e che nello stesso tempo si cerca di mettere da parte le donne, e i giovani, da

questo utilizzo di nuovi strumenti della tecnica e della scienza che consentono di produrre molto più in fretta, meglio, senza nocività, ma che per ora sono stati utilizzati solo per diminuire drasticamente la forza lavoro. Non si è cercato un equilibrio: evidentemente le classi politiche sono state incapaci, e c'è stata anche una mancanza di pressione popolare, ma non si è stati capaci di svolgere contemporaneamente il lavoro dell'innovazione, quindi aumentare la produttività, con quello di migliorare e di creare il lavoro. Quindi siamo ancora in un momento molto difficile che le donne subiscono, anche perché in genere vengono escluse o solo marginalmente toccate dalla formazione professionale, e poi perché vedono ancora queste nuove tecnologie come dei nemici. Una grossa azione popolare e anche politica dovrebbe consentire di utilizzare queste nuove tecno-

logie si' per ridurre la manodopera da una parte, ma per crearla contemporaneamente da altre parti. Pensiamo a quanti bisogni della società non trovano nessuna risposta: malattie ancora incurabili, distorsioni sociali che potrebbero essere profondamente modificate. Per essere queste tecnologie potrebbero servire per indagare sulla vita di una persona, limitando la sua libertà, ma, nello stesso tempo, potrebbero servire per trovare un tipo di sangue o un organo da trapiantare: gli stessi strumenti possono servire sia per danneggiare un individuo, un gruppo sociale o la società nel suo complesso, sia per migliorarla. La lotta politica non deve essere allora contro, alla cieca, ma contro l'uso distorto che di questi strumenti si può fare e che viene fatto.



Vera Squarzialupi

Trattandosi di un discorso così ampio, che riguarda l'avvenire della società, del lavoro, e soprattutto della classe operaia, penso che una mobilitazione in questo senso deve essere la battaglia più sentita oggi, non per dire no, perché è troppo tardi, ma per dire come. E siamo ancora in tempo per dire come devono essere utilizzate, anche dalle donne. Anzi, direi che il discorso delle donne e delle nuove tecnologie è ancora più delicato e più importante perché la tecnologia può essere aperta a tutto e a niente, a seconda della fantasia che si mette nello studiare i programmi, nell'utilizzare questi nuovi strumenti. Ecco che la fantasia

di lavoro, in tutte le materie di studio, perché le donne possono portare la loro fantasia e il loro senso pratico anche in problemi che gli uomini ignorano, senza utilizzare quindi a fondo questi strumenti che possono portare a dei grandi vantaggi per la società. Ma, se vengono lasciati a se stessi, o alle forze economiche più reazionarie o al padronato, si trasformano soltanto in strumenti di oppressione, di sfruttamento invece di essere strumenti di riscatto, di liberazione per la donna, strumenti di parità e di maggiore giustizia.

L'atteggiamento delle donne, come quello della classe operaia, deve essere volto non a condannare, ma a dare indicazioni su come questi strumenti devono essere utilizzati, in che direzione devono andare le innovazioni. Ci sono già degli esempi in Europa, di sindacati che hanno contrattato l'inserimento di queste nuove tecnologie cercando addirittura di aumentare la forza lavoro: anche questo è possibile, se ci si mette d'impegno, se si studia il problema e si valutano tutte le possibilità. Per esempio, soltanto nella gestione dei rifiuti, nella selezione dei rifiuti da riciclare o da disporre nelle cave, servono le nuove tecnologie che possono creare dei posti di lavoro per risolvere quello che è uno dei più grossi problemi europei.

Oggi, questo delle nuove tecnologie è il tema che più indica la possibilità delle

donne a essere anche loro una forza di governo e bisogna agire in positivo.

Ti sembra che l'Italia, in questo processo tecnologico, sia indietro rispetto ad altri paesi europei?

Penso di sì. Nel 1980 ero andata ad una conferenza a Manchester, indetta dall'Equal Opportunity Commission della Comunità Europea, e per la prima volta ho sentito parlare del problema delle nuove tecnologie e delle donne. Tornata in Italia, sono andata a parlare con varie responsabili di partito o associazioni femminili e mi hanno detto che per loro era un problema molto lontano; infatti le donne l'hanno affrontato agli inizi dell'84.

Anche il sindacato è arrivato un po' tardi: persino il padronato è arrivato tardi, cioè non ha capito subito, almeno in Italia, quali erano le potenzialità di queste nuove tecnologie: i danni all'occupazione, nonostante immensi, sono ancora limitati perché il padronato ha capito in ritardo (parlo degli anni 1980-'81). L'intervento da parte dei sindacati e dei partiti della sinistra è stato un po' tardivo, per esempio nella direzione giusta, a differenza per esempio del partito laburista inglese che condanna le nuove tecnologie invece di mirare a governarle. Non c'è più tempo di dire di no, c'è ancora il tempo per dire come, e anche per valutare, a livello soprattutto di enti locali, quando è il caso di utilizzarle o no. Per esempio, un comune deve valutare se è meglio far tagliare l'erba dei prati a dieci giovani o se comprare una macchina per farlo: cioè, anche le innovazioni devono tener conto della situazione sociale.

Secondo il progetto, per così dire, delle forze economiche conservatrici, non tutti potranno lavorare: una parte lavorerà mentre l'altra sarà mantenuta dalla parte che lavora perché questa avrà un alto tasso di produttività. A quelli che non lavoreranno si assicurerà però un salario: naturalmente, secondo loro, sono proprio le donne che non dovranno lavorare, così si potrà anche fare a meno dei servizi sociali. Anche se questo progetto non è ancora stato detto chiaramente, tuttavia il fatto che molti partiti di centro-destra propongano il salario per le casalinghe significa che già hanno stabilito chi deve stare a casa.

Bisognerà invece attuare delle profonde innovazioni nella società: finora abbiamo avuto delle distinzioni nette, per cui i giovani studiano, gli adulti lavorano e i vecchi riposano. Invece bisogna fare in modo che tutte le età abbiano il loro momento di studio, di lavoro e di riposo.

Così, se effettivamente ci sarà poco lavoro perché ci sarà alta produttività, questi tre momenti potranno alternarsi nella vita di una persona: per esempio, padre e madre che vorrebbero godersi i loro figli da piccoli potranno stare lontani dal lavoro, per poi riprenderlo e poi anche formarsi. Oggi non è più possibile fare un mestiere per tutta la vita: ogni cinque, dieci anni bisogna riformarsi. E poi, siccome anche la vita personale ha dei valori, ci dovrebbero essere dei momenti di riposo.

La rigida distinzione fra chi studia, chi lavora e chi non fa niente va modificata, anche per evitare traumi come quelli che subisce chi, dopo una vita intera di lavoro, improvvisamente si trova in pensione, e quindi senza più niente da fare. Bisogna tenere conto sia di recuperare questi valori, sia di soddisfare la vita degli individui, tenendo conto anche di questa necessità di formarsi, in vista dei cambiamenti nel mondo del lavoro.

Per le madri dei desaparecidos

SYDNEY - Il 10 dicembre (Giornata dei diritti umani) si terrà una manifestazione in solidarietà con le madri dei "desaparecidos" dell'America Latina.

L'idea della manifestazione è stata durante il Forum tenutosi alla Pena il 29 settembre sul tema "La donna nell'America Latina" (vedi Nuovo Paese di ottobre), per dimostrare la solidarietà delle donne in Australia alla lotta di molte donne dell'America Latina.

La giornata inizierà alle 10.30 a Martin Place; le donne che partecipano saranno vestite con la divisa dell'organizzazione "Madre", che lavora in appoggio alle madri dei "desaparecidos": vestito nero con

fazzoletto bianco intorno al collo, e fiore rosso al petto. Le manifestanti si sposteranno quindi davanti alla Town Hall (alle 12.30) e da lì proseguiranno fino alla sede del Consolato statunitense (Park st.). Alla manifestazione parteciperanno anche diversi gruppi musicali che canteranno e suoneranno canzoni latino-americane.

Tutte le donne sono invitate a partecipare ai vari momenti della giornata. Il loro appoggio è importante affinché la manifestazione abbia successo e si faccia sapere a quanta più gente possibile la crudeltà e l'oppressione che oggi esiste in molti paesi dell'America Latina.

Sono in vendita presso la "LIBRERIA FEMMINISTA"

The Feminist Bookshop
315 Balmain Rd.,
LILYFIELD NSW 2040
Tel. 810-2666

"NOI E IL NOSTRO CORPO"

"NOI E I NOSTRI FIGLI"

del "Boston Women's Health Collective"
edizione FELTRINELLI

Prezzo \$15.95 ciascuno.

Riunione federale Filef

Il Comitato nazionale della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie in Australia, riunitosi a Melbourne il 29 novembre 1985, dirama il seguente comunicato:

COMITATI DELL'EMIGRAZIONE: La FILEF australiana, considerando le elezioni dei Comitati dell'Emigrazione come passo positivo e democratico per la collettività italiana approva la posizione unitaria adottata dalle associazioni nazionali degli emigrati ed intende dare il proprio contributo alla formazione di liste elettorali che rappresentino la più ampia gamma di associazioni e membri della collettività che si propongano di lavorare insieme sui problemi più sentiti tra gli italiani incluse le seconde generazioni.

NUOVO PAESE: Il Comitato impegna tutte le sedi a far pervenire alla redazione di Nuovo Paese, organo della FILEF australiana, i fondi necessari all'acquisto delle attrezzature per il cambiamento del formato di Nuovo Paese, entro la prima metà di dicembre, e chiede inoltre tutti i membri e simpatizzanti della FILEF di contribuire alla campagna per allargare il numero di abbonati a Nuovo Paese.

Intervista a Michele Parisi della Filef di Roma in visita in Australia.

La Filef per un programma comune

Elezioni Comitati Emigrazione: necessaria l'unione fra le forze democratiche

SYDNEY - Negli ultimi mesi si e' discussa praticamente su tutti i giornali della collettività italiana in Australia la nuova legge sui CO. EM. IT., i comitati dell'emigrazione italiana. Vi sono state anche in vari centri urbani, diverse riunioni pubbliche sulla legge, sul suo significato, sulle stesse possibilità di attuarla date le condizioni locali.

Bisogna dire che si sono manifestate una serie di perplessità ed incertezze, oltre, come era da prevedere, una certa dose di opposizione in linea di massima alla legge stessa. In quanto funzionario della Filef centrale tu hai avuto forse l'occasione di fare qualche osservazione sulle valutazioni che si danno della legge in diversi paesi di emigrazione. Come viene vista questa legge? Quali sono le difficoltà maggiori che si presentano per la sua attuazione?

Prima di tutto abbiamo constatato che i consolati, in quasi tutti se non proprio tutti i paesi di emigrazione, non sono ancora stati attrezzati e messi in grado di procedere all'attuazione di quanto prevede la legge. Pertanto essi non hanno ancora potuto dare delle indicazioni precise alle collettività per quanto riguarda la iscrizione all'elenco degli elettori, cioè dove e quando ci si può iscrivere ecc. Inoltre i consolati non sono in possesso di una anagrafe degli italiani residenti nelle proprie circoscrizioni, in mancanza di una legge in merito.

In secondo luogo si deve rilevare una complessità, addirittura una "macchinosità", forse eccessiva, del regolamento di attuazione della legge, il che non ha mancato di suscitare, dappertutto, le stesse comprensibilissime perplessità che si registrano anche qui in Australia.

Tra le difficoltà che ci sono, oltre a quelle tecniche delle strutture consolari a cui già abbiamo accennato, esiste anche la questione dell'autenticazione delle firme dei 100 o 200 sottoscrittori per ogni lista elettorale. Questa si potrebbe forse risolvere con una autorizzazione, da parte del consolato, ad alcuni notai od avvocati, ad autenticare le firme senza che ogni sottoscrittore debba recarsi al consolato.

Inoltre per molti potenziali elettori, a causa delle grosse distanze specialmente qui in Australia, ci sarà il problema di iscriversi in tempo utile all'elenco degli elettori e cioè trenta giorni prima del

le elezioni, se ognuno dovrà recarsi personalmente al consolato. Ammettendo che l'elettore abbia i documenti in regola, e cioè sia in possesso di passaporto valido, e documento attestante la residenza nella circoscrizione consolare da almeno 12 mesi precedenti l'elezione, ci dovrebbe essere la facoltà di poter iscriversi in autorizzate sedi distaccate, utilizzando cioè i patronati sindacali (per es. l'INCA, le ACLI, l'ITAL ecc.), i notai e avvocati autorizzati dal consolato, le varie agenzie consolari e qualsiasi altra istituzione idonea e autorizzata. Ciò faciliterebbe di molto il processo di iscrizione, ed eventualmente anche il processo elettorale stesso che potrebbe avvalersi delle stesse sedi collocate in punti strategici. Altrimenti non si capisce come un emigrato che abita anche a centinaia di chilometri dal più vicino consolato possa votare.

Ma non pensi che tutte queste difficoltà obiettive comportino il rischio di far naufragare la legge stessa?

Se ciò dovesse accadere la responsabilità non ricadrebbe sulle associazioni degli emigrati, né sugli emigrati stessi ma bensì sul governo che doveva prevedere, anzi conoscere le difficoltà e pervenire ad un regolamento di attuazione che potesse facilitare al massimo la partecipazione democratica alle elezioni.

Allora cosa pensi che bisogna fare per far in modo che poi si arrivi ad eleggere i Comitati della Emigrazione?

In tutti i paesi di emigrazione in cui sono stato ho sempre potuto constatare una forte volontà di partecipazione della gente. Bisogna fare leva su questa volontà ed incoraggiare tutti a fare la propria parte.

Ma la Filef stessa ha una sua proposta concreta su come affrontare le elezioni e come favorire la partecipazione del maggior numero di emigrati?

Vogliamo andare a questo appuntamento con una volontà ed una impostazione fortemente unitaria. Credo che si potranno superare molte delle difficoltà se tra i lavoratori emigrati e tra le associazioni che li rappresentano si trova lo spirito di collaborazione, di reciproco rispetto e si riesce a creare momenti di concreta azione comune come condizione prioritaria

per l'attuazione della legge.

Vuoi dire che e' bene fare delle liste in comune tra varie associazioni?

La proposta avanzata dalla Filef e' che tutte le associazioni democratiche si cimentino su un programma unitario che preveda liste unitarie. Vogliamo precisare che questa nostra proposta non ha nulla a che vedere con l'idea di liste uniche o "listoni". Una lista unitaria non esclude le caratteristiche peculiari né l'autonomia di ogni associazione che ne voglia far parte. Una lista unitaria

indicherebbe puramente un'accordo di base su programmi concreti che vadano a beneficio degli immigrati stessi, come per esempio un'azione coordinata sui problemi scolastici, sull'assistenza, sul multiculturalismo, sui pensionati e così via. Una lista e un programma comune sarebbe una prova di maturità democratica della collettività, che favorirebbe la collaborazione con le autorità consolari che noi riteniamo indispensabile per l'applicazione della legge e per attuare tutti i momenti partecipativi e di democrazia elettorale previsti dalla legge.

Fra circa quattro mesi si svolgeranno le elezioni per eleggere i Comitati dell'Emigrazione Italiana (CO.EM.IT.) alle quali potranno prendere parte tutti i cittadini italiani emigrati.

Per poter votare però, e' necessario che gli interessati vadano ad iscriversi negli appositi elenchi presso tutte le sedi consolari italiane all'estero. L'iscrizione agli elenchi degli elettori, infatti, non avviene d'ufficio ma a seguito di esplicita richiesta (mediante sottoscrizione di apposita domanda) dei diretti interessati.

Per poter presentare questa domanda, bisogna avere i seguenti requisiti:

- essere in possesso della cittadinanza italiana e di passaporto italiano valido;
 - avere assunto la residenza nella circoscrizione elettorale di appartenenza da almeno 12 mesi;
 - essere elettori, ai sensi del Testo Unico approvato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 20 marzo 1967;
- gli ultimi due requisiti non sono difficili da dimostrare poiché basta sottoscrivere, presso il competente ufficio consolare, una apposita dichiarazione.

Per ciò che riguarda la cittadinanza italiana, invece, il discorso e' un po' piu' complesso. Nel caso si sia in possesso del passaporto italiano valido non vi e' alcuna complicazione in quanto, così come previsto dalla legge, può essere considerato prova sufficiente della cittadinanza. Bisogna badare, però, che il passaporto sia valido anche il giorno delle elezioni in quanto dovrà essere esibito al seggio elettorale quale documento di identità e se e' scaduto non potrà essere accettato.

Chi invece non e' in possesso di passaporto italiano, oppure gli e' scaduto, per potersi iscrivere negli elenchi degli elettori e poter votare deve rinnovarlo. Per farlo occorre presentare domanda al Consolato Italiano corredata da un "Certificate of Evidence of Resident Status" (certificato di residenza) che viene rilasciato dall'Immigration Department australiano.

Il rilascio di questo certificato e il rinnovo del passaporto comportano un periodo di tempo non inferiore a circa tre o quattro settimane; perciò chi non ha il passaporto in regola, e' bene preveda immediatamente ad avviare le pratiche del rinnovo per poter arrivare in tempo ad iscriversi negli elenchi elettorali. L'iscrizione a tali elenchi, infatti, si chiude un mese prima della data in cui si svolgeranno le elezioni che, secondo quanto previsto dalla legge, dovranno essere indette fra il 15 marzo ed il 30 aprile 1986.

Sempre a proposito della cittadinanza italiana, e' bene ricordare che vi sono tante persone che, seppure naturalizzate o nate in Australia, possono esserne in possesso. E' il caso, per esempio, dei nati in Australia da almeno un genitore in possesso della cittadinanza italiana. Se sono nati prima del 27 aprile 1965, allora hanno mantenuto la cittadinanza italiana automaticamente. Se invece sono nati dopo questa data, per mantenere la cittadinanza italiana bisogna aver dovuto sottoscrivere una apposita dichiarazione di mantenimento della cittadinanza italiana (atto di opzione) fra il diciottesimo ed il diciannovesimo anno di età. Quanti lo hanno fatto sono in regola e possono ottenere il passaporto italiano (pur mantenendo quello australiano); gli altri, invece, hanno perduto la cittadinanza italiana.

Un altro caso e' rappresentato dalle donne straniere o di ex-italiane divenute tali per naturalizzazione che, successivamente alla naturalizzazione e prima del 27 aprile 1983, hanno contratto matrimonio con un cittadino italiano: anch'esse hanno acquistato o riacquisito la cittadinanza italiana e quindi possono ottenere il relativo passaporto.

Come si può constatare, quindi, i casi di cittadinanza italiana non sono né pochi né molto semplici da definire. Vista anche l'importanza delle prossime elezioni, e' bene pensarci subito e chiedendo di essere iscritti alle liste elettorali si potrà chiarire la propria posizione e magari scoprire di essere in possesso di una cittadinanza della quale non si pensava si fosse.

Commenti positivi sui Comitati Emigrazione

ADELAIDE - La riunione organizzata dalla Filef di Adelaide del 22 novembre sui Comitati dell'emigrazione italiana ha visto la partecipazione di un folto gruppo di connazionali, tra cui i rappresentanti dei patronati, clubs e associazioni, del ministro per gli Affari Etnici del Sud Australia, Chris Sumner, e dell'on Mario Feleppa.

Per la Segreteria nazionale della Filef e' intervenuto poi Michele Parisi che ha esposto la posizione unitaria che la Filef sosterrà alla ricerca di una lista unitaria. Su questo punto si e' trovato d'accordo anche il presidente del CIC (Comitato Italiano di coordinamento) di Adelaide, l'avv. Ted Juliano.

Il ministro statale per gli Affari Etnici Sumner, durante il suo dettagliato intervento a nome del governo, si e' dichiarato interessato a questa legge la cui attuazione costituisce un aspetto qualificante per un miglior rapporto tra il governo italiano e quello australiano, in modo particolare per gli scambi culturali e sociali come hanno fra l'altro già dimostrato le iniziative con le Regioni. Questa legge - ha continuato il Ministro - e' senza dubbio un ulteriore sviluppo al pluriculturalismo della nostra società.

PATRONATO

INCA CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT
WELFARE ORGANISATION
FREE SOCIAL ASSISTANCE
AND COUNSELLING

COORDINAMENTO
FEDERALE
21 Lowson St.,
Fawkner, 3060
Victoria

UFFICI:

WESTERN AUSTRALIA

Presso il:
Migrant Resource Centre
186 High St.,
Fremantle 2160

SOUTH AUSTRALIA

ADELAIDE
15 Lowe St.,
Adelaide, 5000
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.,
Payneham, 5070
Giovedì 9am - 5pm

CANBERRA

18 Nangor St.,
Waramanga 2611
Tel. 88 4953

L'ultimo sabato del mese presso l'Italo-Australian Club di Canberra, 11.30am - 2.00pm
L'ultima domenica del mese presso il Marco Polo Club di Queanbeyan, 11.30am - 2.00pm.

VICTORIA

MELBOURNE

N.O.W. Centre
Ang. Sydney Rd. e Harding St.
Coburg, 3058
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì
9am - 12.00, e il venerdì
2pm - 6pm.

MILDURA

Presso Trades & Labour Council
162 Seven St.,
Mildura, 3500
Tel. 22 2655 o 23 7492

Martedì e giovedì
4.30pm - 7.30pm

WANGARATTA

30 Reid St.,
Wangaratta, 3677
Tel. 21 2666 o 21 2667
Dal lunedì a venerdì
9.30am - 4.30am

SWAN HILL

22 Gregg St.,
Swan Hill 3585
Tel. 32 1507
Dal lunedì a venerdì
9.30am - 4.30pm

NEW SOUTH WALES

SYDNEY

423 Parramatta Rd.,
Leichhardt, 2040
Tel. 569 7312
Dal martedì al venerdì
9am - 5pm

FAIRFIELD

117 The Crescent (2nd piano)
Fairfield, 2165
Tel. 72 3923
Sabato, 9am - 12.00

NEWCASTLE

35 Woodstock St.,
Mayfield, 2304
Tel. 67 2145
Venerdì, 12.00 - 4pm

GRIFFITH

Presso Centro Comunitario
80 Benerrebah St.,
Griffith, 2680
Tel. 62 4515
Dal lunedì al venerdì
1.30pm - 5.30pm

Approvata la modifica degli Accordi Bilaterali

ROMA - Con l'accoglimento da parte del Governo australiano della richiesta delle comunità etniche di modificare il progetto per la trasferibilità proporzionale delle pensioni autonome australiane e' venuto a cadere ogni ostacolo alla firma dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia.

In pratica, le modifiche alla legislazione australiana annunciate a Canberra dal ministro della Sicurezza Sociale, Brian Howe, stabiliscono che dal 1995 le pensioni autonome di vecchiaia potranno essere esportate verso i paesi con i quali si saranno conclusi accordi di sicurezza sociale, su una base proporzionale riferita non più a 35 ma a 25 anni di residenza. Per le pensioni di invalidità e di reversibilità non sono invece previste modifiche all'attuale legislazione che, come e' noto, consente l'esportabilità piena della pensione sulla base di 10 anni di residenza. Anche gli accordi bilaterali di sicurezza sociale verranno stipulati sulla base dei "venticinquesimi".

Collegata alla soddisfacente soluzione data da parte australiana ai problemi posti dalla collettività italiana e dalle altre comunità etniche e' la ripresa della trat-

tativa con l'Italia per la conclusione dell'accordo amministrativo di sicurezza sociale (l'accordo principale e' stato già parafato). La riunione negoziale avrà luogo a Roma dal 25 novembre al 6 dicembre, mentre la firma dell'accordo e' prevista entro il prossimo anno.

Un aspetto importante, come si rileva dalle dichiarazioni del Ministro Howe, e' che da parte australiana non si parla più di contemporanea entrata in vigore degli accordi di sicurezza sociale con i vari paesi di emigrazione. Il Ministro, al contrario, ha detto che gli accordi di reciprocità entreranno in vigore non appena negoziati, e che l'accordo con l'Italia avrà applicazione entro un anno dalla firma. Auguriamoci che anche da parte del Parlamento italiano i "tempi tecnici", che in passato hanno tardato la ratifica di accordi internazionali, subiscano un sostanziale ridimensionamento e che, pertanto, lo scambio degli strumenti di ratifica possa aver luogo rapidamente, venendo incontro alle attese di tanti anziani emigrati e rimpatriati dall'Australia.

(Inform)

Delegazione della Federcoop di Bologna in Australia

Cooperative italiane un esempio per i governi australiani

A SEGUITO di un invito del ministro per gli Affari Etnici del Victoria, Peter Spyker, sono venuti in Australia dall'8 al 29 novembre due rappresentanti della Federcoop di Bologna: il presidente, Alessandro Skuk, e il responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni, Bruno Casalini.

Quest'anno il governo del Victoria ha formato un comitato consultivo interministeriale per studiare la questione della cooperazione e per preparare una proposta di riforma legislativa in materia di cooperative. Nell'ambito dello studio della questione e a seguito di iniziative prese durante il convegno delle Regioni italiane dello scorso anno a Melbourne, e' stato deciso di invitare una delegazione dall'Italia, e in particolare da una regione, come l'Emilia Romagna, con una forte presenza di cooperative e una lunga storia del movimento della cooperazione alle spalle, per sentire le loro esperienze e vedere quali elementi del modello italiano possono essere utili nella realta' australiana.

La delegazione e' stata accolta dalle piu' alte autorita' del governo del Victoria e dal ministro del Lavoro del NSW; inoltre ha avuto un incontro con il sen. G. Sgro' e diverse riunioni e seminari con persone interessate in materia di cooperazione.

A Sydney la delegazione ha tenuto un seminario organizzato dal "Workers Co-operative Unit" del NSW (Gruppo di studio sulla questione delle cooperative operaie). Durante il seminario, Skuk e Casalini hanno descritto la storia e la situazione attuale del movimento cooperativo in Italia. Il movimento ha origine nei primi anni dell'800, e ha visto una forte crescita

con la formazione della Lega Nazionale delle cooperative nel 1886. La zona con la piu' alta presenza di cooperative era, ed e' ancora, il centro-nord d'Italia, in particolare l'Emilia-Romagna. Fu soltanto durante il fascismo che il movimento della cooperazione visse un periodo di declino, a causa della campagna politica fascista contro le cooperative: molte furono chiuse o furono costrette a non avere nessuno sbocco sul mercato. Dopo la guerra e la sconfitta del fascismo, la cooperazione e' stata riconosciuta nella Costituzione della Repubblica italiana come un movimento che ha una funzione sociale e offre un servizio alla societa' in generale.

Oggi il movimento della cooperazione ha migliaia di soci e di lavoratori e copre il 10% dell'attivita' economica italiana complessiva: cioe', una parte consistente dell'economia, specialmente quando si considera che lo Stato e gli enti statali ne coprono il 50%.

Oltre ad interessanti informazioni sull'attivita' delle cooperative, Skuk e Casalini hanno anche risposto a diverse domande del pubblico che era interessato soprattutto alle leggi italiane sulle cooperative. I due rappresentanti hanno spiegato che lo Stato italiano non concede sussidi alle cooperative, e che quindi queste devono adoperarsi da sole per adeguarsi ai bisogni di oggi. Cosi', il movimento delle cooperative e' entrato in attivita' in cui tradizionalmente non era mai stato coinvolto, come i canali televisivi, l'informatica e l'ambiente. C'e' in programma anche di studiare la possibilita' di inserirsi nel mondo finanziario, per esempio organizzando delle banche.



Una cooperativa emiliana in una foto del 1921

Oltre alla questione dello sviluppo economico, la cooperazione non trascura mai il suo ruolo sociale: la Lega ha iniziato a creare cooperative di giovani disoccupati, specialmente nel sud, ed ha anche incoraggiato le cooperative piu' grandi del centro-nord ad investire e intraprendere attivita' nel sud per alleviare la disoccupazione giovanile. Queste iniziative rientrano in una delle idee fondamentali del movimento della cooperazione, cioe' l'autogestione: dare ai lavoratori spazio per decidere sullo sviluppo economico della cooperativa, valorizzando quindi il lavoro piuttosto che il capitale, come in-

vece avviene nella gestione privata.

Per quanto riguarda l'Australia, Skuk ha rilevato che un limite oggettivo e' rappresentato dal fatto che la legislazione australiana a riguardo delle cooperative prevede che queste possano svolgere attivita' solo per i soci, cioe' solamente per chi vi lavora, e non considera il valore sociale delle cooperative. Esiste pero' la possibilita' che la legislazione attuale venga modificata, con la proposta di legge che dovrebbe svilupparsi nel Victoria.

Questo scambio di rappresentanti in diversi campi, economico, culturale, scolastico, ecc., e' un passo importante nello sviluppo dei rapporti fra Italia e Australia,

non soltanto a livello ufficiale, ma anche come stimolo per la comunita' italo-australiana. E' certo positivo che la comunita' italo-australiana sappia che l'Italia puo' dare consigli ed aiuti allo sviluppo economico e sociale dell'Australia, il che contraddice l'immagine di un'Italia arretrata e in permanente crisi economica che generalmente viene presentata. Questi scambi sono un modo di dare dell'Italia un'immagine piu' equilibrata.

Speriamo che queste iniziative continueranno e che l'esperienza dell'Italia serva allo sviluppo del movimento cooperativo in Australia.

F.P.

Approvata la riforma fiscale

Attacchi ingiustificati del settore commerciale

Sforzo del governo per frenare l'evasione fiscale: non piu' detraibili le spese di rappresentanza

LA NUOVA LEGGE sulla riforma fiscale, proposta dal tesoriere Keating e recentemente approvata, sancisce che non sara' piu' possibile includere le spese di rappresentanza fra le detrazioni fiscali.

A questa nuova misura, il settore commerciale, l'industria dei ristoranti e le compagnie che dispensano carte di credito hanno risposto attaccando duramente la legge, sostenendo che migliaia di lavoratori di varie industrie, in particolare nei ristoranti e nelle forniture alimentari, perderanno il posto di lavoro: hanno cioe' cercato di spostare i termini della questione, presentando la riforma come un provvedimento che causera' disoccupazione e peggiorera' la situazione economica del settore commerciale.

Tuttavia, quello che non e' stato detto chiaramente e' il motivo principale della riforma: il tentativo, da parte del governo, di controllare maggiormente il sistema fiscale in modo che non venga piu' sfruttato solo da certi settori della comunita' tramite scappatoie consentite dal sistema.

Il problema della perdita dei posti di lavoro in alcune industrie deve ancora essere appurato, poiche', finora, le cifre a disposizione sono solo quelle fornite dai gruppi interessati.

L'altra questione che non e' stata ancora discussa e' che, con la riforma, non si e' certo negato alle ditte il diritto alle loro spese di rappresentanza, ma soltanto la possibilita' di includerle tra le detrazioni fiscali. Se le compagnie reputano queste spese indispensabili allo sviluppo e al mantenimento dei loro affari, sicuramente saranno disposte a continuare a pagarle!



L'altro punto che non e' stato menzionato e' che le spese di rappresentanza, classificate apparentemente come spese aggiuntive, in realta' sono state usate come un supplemento, non tassato, agli stipendi dei dipendenti, oltre che come un mezzo per attirare nuovi impiegati. Naturalmente, questo tipo di evasione fiscale 'legalizzata' e' stata accessibile solo ai dipendenti professionisti, non certo all'impiegato medio. Uno degli obiettivi della nuova riforma e' proprio quello di eliminare queste irregolarita' del sistema.

Se si dovesse scoprire che la riforma e' realmente causa di disoccupazione in alcuni settori, la soluzione non sarebbe certo di mantenere una situazione in cui si permette l'evasione fiscale, sussidiando cosi' indirettamente, e illegalmente, le attivita' commerciali. Bisognerebbe invece pensare ad altre forme di sussidio o, alternativamente, il settore commerciale dovrebbe adattarsi alle nuove condizioni economiche, cosi' come tanti altri settori dell'economia.

F.P.

Grave il problema alloggio

SYDNEY - Oltre 40 mila australiani sono costretti a dormire all'aperto o in rifugi, altri 60 mila sono praticamente senza tetto, senza sicurezza di alloggio e totalmente dipendenti dall'assistenza sociale. Da un dettagliato rapporto presentato dal ministro per gli Alloggi, Stewart West, risulta inoltre che in 700 mila abitazioni i residenti percepiscono redditi insufficienti a pagare l'affitto e mantenersi al livello di sussistenza, mentre la lista d'attesa per le case popolari di stato ha superato le 135 mila famiglie.

Il rapporto, ordinato nell'aprile dell'anno scorso dal ministro West alla grossa ditta di consulenti finanziari Coopers and Lybrand W. C. Scott, raccomanda "una massiccia espansione degli alloggi popolari di stato tramite acquisti e costruzioni" o altrimenti l'aumento sostanziale dei sussidi di previdenza sociale. I gruppi piu' disagiati in materia di alloggi sono le donne sole con figli, i giovani e gli anziani, gli aborigeni, gli immigrati e gli handicappati.

Un dato paradossale emerso nell'inchiesta e' che il numero globale di alloggi cresce ad un tasso piu' alto della popolazione, ma ugualmente l'offerta di alloggi in affitto e' assolutamente inadeguata a soddisfare la domanda. "Gli affitti sono troppo alti per le categorie disagiate e troppo bassi per creare un'offerta adeguata" afferma il rapporto.

La percentuale di alloggi abitati in Australia continua a diminuire. Quasi il 79% dei gruppi familiari risiedono in edifici unifamiliari e il 13% in alloggi di media densita'. Il 68% degli australiani hanno acquistato la loro abitazione (anche se continuano a pagare il mutuo), il 18% vive in affitto e il 5% affitta alloggi popolari di stato.



VICTORIAN ETHNIC AFFAIRS COMMISSION

La Commissione Affari Etnici del Victoria fu istituita con Atto del Parlamento nel novembre 1982. La Commissione e' costituita da tre funzionari a tempo pieno e da dieci a tempo parziale, ed e' direttamente responsabile al Ministro per gli Affari Etnici.

Fra le funzioni specifiche della Commissione sono incluse le seguenti:

- effettuare ricerche, stendere relazioni e presentare raccomandazioni al Ministro in materia di affari etnici affidati alla Commissione dal Ministro;
- consultarsi con altri enti statali e presentare proposte sulla implementazione di direttive in materia di affari etnici e sulla istituzione di servizi diretti a persone di diversa origine etnica;
- effettuare ricerche sui bisogni dei diversi gruppi etnici;
- notificare il Ministro sugli sviluppi delle direttive in materia di immigrazione;
- consultarsi con altri enti o altre persone e coinvolgerli in attivita' che allevino i bisogni dei gruppi etnici e ne promuovano gli interessi.

Questi compiti, ed altri ad essi collegati, comportano la direzione di personale di diverse nazionalita', con qualiche diverse, impegnato in un'ampia gamma di attivita'.

Presidente

Il Presidente della Commissione Affari Etnici risponde direttamente al Ministro dell'amministrazione finanziaria e di tutte le attivita' della Commissione. Il Presidente e' anche l'Amministratore generale del Ministero per gli Affari Etnici.

I candidati dovranno soddisfare i seguenti requisiti:

- Lunga esperienza e provata capacita' in alte cariche dirigenziali nel settore pubblico o privato in materia di affari etnici e servizi sociali;
- Provata capacita' di elaborare raccomandazioni, sviluppare e implementare direttive;
- Conoscenza di questioni sociali, economiche e culturali che riguardano gli immigrati e le comunita' etniche;
- Capacita' ed esperienza di lavoro con organizzazioni comunitarie di immigrati;
- Provata capacita' di rappresentare la Commissione nel corso di negoziati con vari gruppi etnici, sindacati e altre organizzazioni pubbliche e private.

L'incarico sara' per un periodo fisso iniziale di un massimo di 4 anni, allo stipendio attuale di \$67.981, oltre a un'indennita' di \$3.957 e l'uso di una macchina. Per il resto, valgono gli obblighi contrattuali generalmente applicati nel pubblico impiego del Victoria.

Le domande, presentate per iscritto, devono essere contrassegnate confidenziali e indirizzate a: The Minister of Ethnic Affairs, 7th Floor, 232 Victoria Parade, EAST MELBOURNE, 3002. Le domande devono pervenire entro lunedì, 30 dicembre 1985.

Nuovo Paese

NEW COUNTRY

Diventa rivista

Becomes a magazine

LOPO più di 11 anni di pubblicazione "Nuovo Paese" vuole fare un salto di qualità maggiore di quanto non abbia potuto fare fino ad oggi. A partire dal primo numero del 1986 Nuovo Paese uscirà in formato rivista, con più pagine, una maggiore articolazione di contenuti, un'attenzione più puntuale verso certe aree di informazione, documentazione e servizi finora poco toccate. Speriamo anche di renderlo più vivace, sintetico e snello. Di più, ci proponiamo di aderire sempre meglio alla realtà della collettività italiana in Australia e di servire puntualmente rendendoci portavoce più efficaci delle sue aspirazioni, esigenze, problemi, con la nostra ormai caratteristica attenzione verso il mondo del lavoro e delle donne, dei pensionati, ma sempre di più anche dei giovani e giovanissimi delle seconde generazioni. Nuovo Paese vuole continuare ad essere uno strumento sempre più efficace di analisi, di proposta, di confronto di opinioni, di informazione seria specialmente per coloro che si propongono di contribuire al cambiamento della società.

UNO SGUARDO AL PASSATO

Nuovo Paese nasce il primo maggio del 1974 nel mezzo della battaglia elettorale e referendaria del governo Whitlam per rimanere alla guida del paese. Entra subito perciò nel vivo della vita politica australiana, appoggiando decisamente le infuocate battaglie laburiste per l'attuazione del loro consistente programma di riforme istituzionali, assistenziali e culturali.

Nasce come "periodico in italiano dei lavoratori in Australia" e organo della Filef (anch'essa giovanissima organizzazione dei lavoratori emigrati, con poco più di due anni di vita alle spalle), e raccoglie l'eredità di altri giornali e foglietti che i lavoratori immigrati avevano sempre cercato di creare e sostenere fin dagli anni Venti. Nuovo Paese poi si proponeva di colmare un vuoto di informazione e di parlare della realtà "... dei mille e mille grossi e piccoli problemi di chi lavora nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici e nei campi contribuendo alla costruzione di una ricchezza immensa della quale però non è mai partecipe..."; voleva anche prodigarsi per evitare che "... l'emigrazione continui ad essere un modo di sfuggire alla fame e diventi invece un fatto di libera scelta". (N. P., n. 1, 1974).

E' legittimo chiedersi, dopo dodici anni di vita e 279 edizioni, se l'impostazione originale di Nuovo Paese sia ancora attuale, se ha avuto e continua ad avere una funzione valida nella collettività, se le battaglie condotte sul giornale abbiano portato dei risultati positivi per gli immigrati, se gli sforzi coraggiosi e generosi dei tanti e tanti lavoratori, donne, giovani che vi hanno lavorato volontariamente siano stati fruttuosi.

La nostra risposta oggi, a tutti questi quesiti è, in tutta coscienza, positiva. Il rinnovamento che oggi ci proponiamo è saldamente ancorato all'impostazione di fondo, originale anche se vogliamo superare alcuni dei limiti più ovvi dovuti più alla situazione oggettiva in cui Nuovo Paese si trovava ad operare nei primi anni che alla mancanza di volontà di far meglio e di più.

Oggi la collettività italiana in Australia è più numerosa (con le nuove generazioni che vanno emergendo) ma stabile, e con poche prospettive che si riapra il flusso immigratorio dall'Italia. Tra gli italo-australiani, più dell'80% di quelli nati in Italia si trova in Australia ormai da 20 o più anni. Ma è anche una collettività che si è conquistata maggiore rispetto, che ottiene maggiori riconoscimenti, che conta un certo numero di parlamentari a vari livelli di governo, che ha ottenuto soddisfazioni nel campo della scuola, con l'introduzione delle lingue comunitarie nel sistema scolastico, nel campo delle pensioni, dell'assistenza e dei servizi sociali, nel mondo del lavoro e dei sindacati. Il multiculturalismo non è più una parola sconosciuta, e se molto c'è da fare ancora per combattere fenomeni di discriminazione e di razzismo, non siamo però neppure all'anno zero.

A nostro modesto parere Nuovo Paese ha saputo apportare il suo valido contributo a questo sviluppo. Cio' non vuol dire che i problemi sono spariti, ma solo che sono cambiati, ed è proprio in questo cambiamento che Nuovo Paese vuole

inserirsi, rinnovandosi.

IL GIORNALE OGGI

La tiratura di Nuovo Paese è attualmente di 6000 copie, di cui oltre 4000 sottoscritte da numerosi sindacati di vari stati ma principalmente del Victoria che poi distribuiscono il giornale nei luoghi di lavoro. Gli abbonati e sostenitori sono circa 500. Il resto delle copie viene distribuito gratuitamente in luoghi di ritrovo e associazioni della collettività.

Quanto costa oggi produrre ogni numero? Circa \$ 3000 di cui più della metà in costi di stampa, produzione, distribuzione e amministrazione (53%) e meno della metà in stipendi. Questi costi vengono coperti al 65% dalle sottoscrizioni sindacali e dagli abbonamenti, e il rimanente dalla pubblicità (per lo più da enti governativi australiani) e dal contributo che tutti i giornali dell'emigrazione ricevono ogni tanto dal governo italiano e che per Nuovo Paese si aggira sui \$ 3600 annuali.

Abbiamo voluto rendere tutti i lettori e le lettrici partecipi di questi dati concreti in modo che si possano rendere conto dell'effettiva situazione attuale del giornale.

Come si fa oggi il giornale? Chi scrive, compone gli articoli, impagina, corregge le bozze, pensa e calcola i titoli, ecc.? Oggi come ieri, Nuovo Paese può contare su una riserva di volontari che partecipano, in uno sforzo comune, a farlo uscire pun-



tualmente ogni mese.

Questo perché è portatore di idee e di proposte in cui tanti si riconoscono e per cui tanti, e speriamo sempre di più, sono disposti a lavorare. Il giornale è stato sempre, e continua ad essere, uno strumento di partecipazione reale, aperto al contributo di tutti.

I collaboratori si aggregano attorno a tre redazioni diverse, collocate a circa 1000 Km di distanza nelle città di Sydney, Melbourne e Adelaide. La redazione su cui ricade il grosso del lavoro di produzione è oggi quella di Sydney, che ha dato il cambio a quella di Melbourne che ne aveva la responsabilità e l'onere fino al 1983.

LA RIVISTA DOMANI

Il passaggio da giornale a rivista, a nostro modo di vedere, è un passaggio obbligato perché Nuovo Paese vuole e deve crescere, qualitativamente, quantitativamente, e nel numero di lettori, abbonati e sostenitori.

La rivista che proponiamo e che sicuramente troverà l'appoggio di tutti i nostri lettori e lettrici, sarà di circa 40 pagine, per iniziare, e continuerà ad avere una scadenza mensile. Le attrezzature che stiamo acquistando (le varie organizzazioni della Filef si stanno impegnando a fondo in uno sforzo per coprire le spese che Nuovo Paese deve sostenere per rinnovare le attrezzature con l'acquisto di un piccolo computer Macintosh, con stampante laser e il necessario corredo che ci permetterà di produrre la nuova rivista), ci risparmieranno parte del lavoro meccanico necessario oggi.

(continua a p. 7)

AS NUOVO PAESE enters its 12th year of publication we want to make a change which we believe will be a dramatic improvement.

Beginning with the first issue of 1986 Nuovo Paese will be in magazine form, with more pages, more regular features, more attention paid to certain areas of information, news, and some services which up till now have only been dealt with in an irregular fashion. We hope also to make the magazine more lively, more concise, and more accessible. Moreover, we propose to reflect even more accurately the reality of the Italian community in Australia, in expressing its aspirations, needs and problems. We will continue to pay attention to the workplace, women's questions and pensions, but also more and more to the young and the very young of the second generation. Nuovo Paese wants to become an ever more useful instrument of analysis, proposal, and debate, of serious information, especially for those who want to contribute to changing this society.

A GLANCE AT THE PAST

Nuovo Paese was born on 1st May 1974, in the midst of the Whitlam government's struggles to remain in power. So it immediately entered into Australia's political life, firmly supporting the Labor Party's fierce battles to carry out their program of institutional, welfare, and cultural reforms.

It started life as a 'periodical in Italian of workers in Australia', and as the voice of FILEF, which had been established in Au-

of education (with the introduction of Community Languages in public schools), in the field of pensions and welfare, within unions and at the workplace. Multiculturalism is no longer an unknown word, and although there is still much to do in the fight against racism and discrimination, we are not starting from scratch either.

In all honesty, we feel that Nuovo Paese has been able to give a worthwhile contribution to these developments. This does not mean that these problems have vanished, but only that they have changed, and it is exactly this change that the new Nuovo Paese wants to become part of.

At the moment, 6000 copies are produced each month. Of these, 4000 are paid for by various unions in different States, mostly in Victoria, which then distribute the paper in workplaces. There are about 500 subscribers and supporters. The remaining copies are distributed free in places frequented by the Italian community.

The cost of each issue is about \$3000, more than half of which is made up of printing, production, distribution and administration costs (53%), and less than half in wages. These costs are covered 65% by union payments and the subscriptions, and the rest by advertising (mostly from Australian government bodies), and by the contribution which all Italian newspapers in countries of Italian emigration receive every now and then from the Italian government, and which for Nuovo Paese amounts to about \$3600 a year.

We wanted to make all our readers aware of these facts and figures so that they realize what the present situation is regarding the newspaper. Today as in the past, Nuovo Paese can count on a group of volunteers who take part in the group effort to produce it on time every month. This is because the paper contains ideas and proposals which many people can identify with, and for which a number (we hope an increasing number) of people are ready to work. The newspaper has always been and will continue to be an instrument of real participation, open to contributions from all.

The contributors are grouped around 3 different editorial committees, in Sydney, Melbourne and Adelaide. Most of the work of actually producing the paper today is done in Sydney, which took over from Melbourne which had had this responsibility until 1983.

THE MAGAZINE IN THE FUTURE

To our way of thinking, the change from newspaper to magazine is a necessary step because Nuovo Paese wants to and must grow, in both a qualitative and quantitative sense, and must increase its numbers of readers, subscribers and supporters.

We envisage the magazine will have about 40 pages to start with and will continue to be published monthly. This increase in the number of pages will be made possible by equipment we are acquiring which will reduce much of the mechanical work we have to do now.

We also intend to increase the number of copies per issue to 8000, with a view to distributing the magazine through news-agencies, something we have never tried before. This step in itself ought to increase the number of readers, given that in the past people were unable to obtain the paper near home. The distribution will be extended gradually in each State, as the number of regular readers increases. Meanwhile, we want to launch an appeal to all FILEF's members and sympathisers and all those who are already familiar with Nuovo Paese to subscribe to the magazine, or if they are already subscribers, to give a subscription to family or friends for Christmas. The cost of a subscription will be \$20 per year and cost per copy \$1.20.

As for the contents, as well as maintaining its coherence and continuity of what went before, Nuovo Paese magazine will have more articles on the history of the Italian community in Australia, on social and political issues in this country. It will have a page dedicated to the young, and one to children, and information on cultural activities and entertainment. We also intend to have more articles in English because we want the magazine to be an instrument of information and debate which reaches a wider range of people interested in the transformation of Australia, the development of democracy, the struggle for peace, the struggles of the Pacific and Third World peoples for independence, national autonomy and real economic development; people

(cont. pg. 7)

Festa organized by the Progressive Republican Association

Whitlam's dismissal remembered and proposals for change launched

Intendiamo inoltre aumentare la tiratura a circa 8000 copie prevedendo una distribuzione attraverso le edicole, cosa che fino ad oggi non abbiamo provato. Questo passo di per se' dovrebbe far aumentare il numero di lettori i quali, in passato, non hanno avuto la possibilita' di acquistarlo vicino casa. La distribuzione verra' allargata gradualmente a tutti gli stati, man mano che crescerà il numero di lettori regolari della rivista. Intanto vogliamo lanciare da queste righe un appello a tutti i membri e simpatizzanti della Filef, e a tutti coloro che già conoscono Nuovo Paese, di abbonarsi al piu' presto alla rivista; se già lo sono, possono acquistare un abbonamento per familiari o amici come regalo natalizio. La tariffa di abbonamento alla rivista è di \$ 20 annuali e il prezzo di copertina sarà di \$ 1.20.

Nuovo Paese avrà bisogno, specialmente all'inizio dell'anno, di una sostanziale 'iniezione' finanziaria per il semplice motivo che i costi di produzione e distribuzione della rivista, rispetto al giornale, raddoppieranno (la rivista costerà circa \$ 6.500 al mese) dato l'aumento del numero di pagine e di tiratura.

In quanto ai contenuti, oltre a mantenere la sua coerenza e continuita' rispetto a quanto fatto finora, Nuovo Paese rivista conterrà un maggior numero di rubriche sulla storia della collettivita' italiana in Australia, su questioni politiche e sociali emergenti in questo paese, una rubrica dedicata ai giovani e una ai giovanissimi, informazioni su cultura e spettacoli. Ci proponiamo anche di avere piu' articoli in inglese, sia per allargare il dialogo e la partecipazione e sia perché intendiamo rendere la rivista uno strumento di informazione e dibattito con un arco piu' ampio di forze interessate al cambiamento dell'Australia, allo sviluppo della democrazia, alla lotta per la pace, alla lotta dei popoli del Pacifico e del Terzo mondo per l'indipendenza, l'autonomia nazionale e un giusto sviluppo economico, a dare un contributo alla lotta degli aborigeni per il diritto alla terra, senza perdere di vista però le questioni che interessano la nostra collettivita' piu' da vicino: il diritto ad una giusta pensione, l'apprendimento delle lingue comunitarie nelle scuole, il diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro.

Tutto ciò che si vuole fare richiede energie, sforzi, anche sacrifici, e un po' di denaro. Ma siamo convinti che ne valga ben la pena, e che tutti i lettori e le lettrici potranno e vorranno fare la propria parte per portare avanti questo progetto.

Bruno Di Biase

who want to contribute to the Aboriginal struggle for land rights. However, we do not intend to lose sight of the issues which concern the Italian community more closely: the right to a decent pension, the teaching of Community Languages in schools, the right to a healthy, safe workplace.

All these improvements require energy, effort, even sacrifices and also some money. But we are sure it will be well worth the effort, and that all our readers will be able and willing to do their part towards the realization of this project.

Bruno Di Biase

Non perdetevi il primo numero della rivista "Nuovo Paese"!

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di "Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale per soli \$20.00. Spedite il vostro contributo insieme al vostro nome, cognome e indirizzo a: "Nuovo Paese", 423 Parramatta Rd., Leichhardt, NSW 2040



NON STARE SULLA MIA SPALLA! ABBONATI ANCHE TU.

SYDNEY — Saturday 23rd of November at the Annandale Neighbourhood Centre the Progressive Republican Association held a very successful social-political event to commemorate the 10th anniversary of the downfall of the Whitlam government. Several factors contributed to the success of the night.

Firstly, the popularity of the Whitlam government, a popularity due to the many reforms implemented by that government: Medibank, the Australian legal aid service, TEAS, the Australia Council for the promotion of the arts, Multiculturalism, Land Rights for Aborigines, and many other improvements in social welfare and benefits. For many migrants it was the first Labor government they had known, a welcome change from the "dark ages" of the Menzies era. For the first time they felt part of Australia, a community that was beginning no longer to see them just as imported wage labourers but as people that had their own contribution to give to this country.

Secondly, because this was not a passive commemoration that limited itself to praising the Whitlam government and condemning the undemocratic actions of Fraser and Kerr. The real success of the evening lay in the understanding of the inherent weakness-



A moment from the Festa of the Progressive Republican Association

es of both the Whitlam government and the present Labor government. As was pointed out by both speakers from the Association Sonja Sedmak and Ben Bartlett, the reforms introduced by the Whitlam government began to touch many powerful vested interests in Australia and overseas who quickly began a powerful media and economic campaign to eliminate the Whitlam government.

The Labor Party did not learn the lesson that to be the majority in parliament is not enough to overcome such powerful conservative forces. A party that wants to change society so that the wealth of the nation is more evenly distributed and so that it is the

Australian people that decide the course the nation is to take must be a mass party with strong grass roots support so that when in government it will be able to rally the people around its reforms and thus be able to block the actions of the conservatives. But the lessons drawn by the Labor Party have been exactly the opposite. We see today a Labor Government that no longer implements social and economic reforms that favour the Australian working people because it fears the conservative reaction and eventual loss of office. Indeed this Labor Government has been very generous to big business to the detriment of the standard of living of the wage earner.

Both speakers concluded with the need to build a new party whose main tasks will be to involve the Australian people in the political processes required to transform Australian society into a progressive, modern, democratic Republic. A Party that will fight for Australian democracy at all levels: economic, social and political. A Party that will fight for constitutional change with the active participation of the people, a constitution that will express the needs and desires of the people. A party that will lead Australia into the 21st century.

Claudio Collini

....primo profumo di

NATALE



by ARQUILLA BULK TRADING PTY LTD
Wholesaler & Importer of continental goods

159 Allen St. Leichhardt 2040 - Ph. 560 9733 - 560 9899

Philippine elections and the illusion of democracy

PHILIPPINES' President Ferdinand Marcos declared martial law in 1972 and since then the country has been under his authoritarian rule. The Philippine constitution, following its American model, only allowed the presidential candidate to hold office for two fixed four year terms.

In 1972 President Marcos half-way into his second term and not intending to disqualify himself from the presidency, managed to have the constitution changed to allow him to hold office indefinitely. Through a combination of legal subterfuge, daring political strategy and astute cultivation of both internal and foreign support, Marcos has kept himself in office longer than anyone thought was possible in a volatile and unpredictable country such as the Philippines. Needless to say even the political genius of Marcos has not achieved this remarkable feat without great cost to the country and its people. Philippine society is presently facing its gravest economic and political crisis World War II. It is unable to meet interest payments on its huge foreign debt, the prices of its traditional export commodities have collapsed, it is obliged to export its skilled labour force overseas to earn foreign exchange. If these troubles were not enough, a steadily growing revolutionary movement threatening the Marcos regime is causing panic in Washington. The Americans have expressed alarm at the consolidation of anti-government forces and fear that their military bases in the Philippines may come under rebel attack.

The signs of economic and social decline in the Philippines have been obvious to local and foreign observers for some years. President Marcos justified martial law using the excuse of providing a strong centralist regime to quell a growing Muslim rebellion in Mindanao as well as to control the violent propensities of influential politicians. Large sections of Philippine society and their American mentors initially approved of Marcos' strategy despite reservations about its constitutionality.

From 1972 to 1976 the economy im-



Cojuanco Aquino

proved and the peace and order situation appeared to have been solved through a combination of military force and generous concessions to the Muslim rebels. The first signs of stress appeared in the economy following the dramatic escalation of the price of oil, causing an inflationary spiral that resulted in the progressive devaluation of the peso and a dramatic increase in the foreign debt. Having broken most of the political conventions Marcos had to rely increasingly on the military and a host of cronies to steer him through the early phases of a worsening crisis. The inadequate but nevertheless existing mechanisms for expressing dissent before martial law such as an unfettered press, student demonstrations, congressional politics had all been effectively dismantled by Marcos forcing his opponents to radicalize their dissent and possibly go underground. Marcos had effectively constructed a "one party" structure supported by the military, favoured elements of the business community and advised by a rising class of technocrats with links to international capital via the I.M.F. and the World Bank.

Marcos' "New Society Movement" (KBL) is in many respects a conservative and centralist version of the old political order and it might have survived as such were it not for the worsening of the economy and the problem of succession following persistent reports of Marcos' ill health. Scores of unemployed Filipinos too poor to qualify as migrants to countries such as the USA, Canada and Australia or to seek work in the Middle East or Singapore increasingly join radical movements whose aims are to bring about a more egalitarian society. The rhetoric of the KBL promised as much but it quickly became obvious despite feeble attempts at programs such as land reform, that the KBL mainly worked within the old privileged structures. Urban and rural workers, students and members of the normally passive small middle-class began to explore alternatives to the existing structures. The assassination of Benigno Aquino in August 1983 simply brought all these tensions out in the open.

President Marcos' current term is scheduled to expire in 1987 but the worsening political and economic conditions have forced the Americans to insist that the elections be held immediately to legitimize their continuing support for his regime. Despite the recent reconvening of a parliamentary structure Marcos still wields extraordinary powers including the ability to issue extra-parliamentary decrees. Having overcome, as usual, some constitutional difficulties in calling for a non-scheduled early election without himself resigning from the presidency, it appears that Marcos is determined to hold elections for the presidency and possibly the vice-presidency (currently unoccupied) on 7 February 1986. As expected the legal opposition is in total disarray having had its ideological base pre-empted either by the Left or by Marcos' own KBL. Apart from profiting by the death of Benigno Aquino, Marcos' implacable foe, which caused considerable indignation throughout the country and especially among the social and economic elite, the opposition politicians have very few alter-

natives to offer. None of them have the experience or the international stature of Marcos and his powerful wife Imelda, or the support of a well-funded national organization such as the KBL. Moreover, the military, local constabulary and the Commission of Elections, are all under the control of Marcos and the KBL. Even Benigno Aquino would not have been a match for Marcos and ironically his death has given the family name greater support than it enjoyed when he was alive. The Aquino's are a wealthy, politically influential and conservative family.

The outrage following Benigno's murder reflected the realization by the Filipinos of the immense power accumulated by a regime which did not hesitate to murder one of the country's leading citizens. Until then the atrocities committed by the military were not as blatant nor did it involve such prominent victims. Marcos' other main political foes had either been released or allowed to escape from jail. A few chose to remain in self-imposed exile in the USA, increasingly isolating themselves from the political realities of the Philippines. It was this fear that prompted Aquino to return to the country having earlier been released from 8 years imprisonment by Marcos in order to seek medical treatment in the USA.

As matters presently stand Marcos appears intent on calling an early election. The legal opposition after several attempts has failed to endorse a common candidate thereby dividing the anti-Marcos vote. The main opposition candidate is Salvador Laurel, a member of a conservative political family and highly unlikely to attract a large portion of the anti-Marcos vote. More promising could be Mrs. Cory Cojuanco Aquino, a member of the wealthy Cojuanco clan but who had herself refrained from an active political role until her husband's assassination. Another candidate could be Butz Aquino, Benigno's younger brother and like Cory catapulted into the political limelight following Benigno's murder. Butz has been actively courting the opposition vote as well as American support in exchange for distancing himself from the Left. Cory has been playing a more balanced role and enjoys the support of a broader political spectrum but her inexperience and possible American opposition to her candidature could end her political ambitions. There are still a few survivors of pre-martial law politics such as Salonga and Diokno, who under other circumstances could have a fair chance of winning against Marcos. However, Salonga does not appear to have a sufficiently organized party machine despite enjoying considerable American support. Diokno, while immensely respected by the middle classes and sections of the Left would doubtlessly be strongly opposed by the Americans for his position against maintaining foreign bases on Philippine soil. Members of the new generation of post-martial law politicians such as Homobono Adaza from Mindanao presently have neither the stature nor the resources to challenge Marcos.

The inevitable conclusion is that for the present and the immediate future, say 2 or 3 years, no one stands a chance of seriously



President Marcos

challenging Marcos electorally assuming that his health does not deteriorate seriously.

What will be interesting in the coming elections is to see who Marcos is grooming to take over after him. This will be seen by his choice of vice-presidential candidate and by the public role played during the elections by his wife Imelda. An inconsequential vice-presidential candidate means that Imelda intends to wield power after Marcos, while an ambitious candidate could represent a new power network within the KBL. Hopeful candidates include the Minister of Defence Ponce-Eurile who has been trying to project a clean and fair image as Blas Ople, the Labour Minister, both of whom would be acceptable to the Americans and the business community.

All these predictions would be seriously affected by Marcos' premature death before an orderly succession to power had been arranged or by the continuing success of the New People's Army, the armed wing of the Communist Party of the Philippines (C.P.P.).

It is becoming increasingly evident that a growing number of Filipinos are joining the C.P.P. which is committed to a more basic restructuring of Philippine society than has so far been possible under a system of electoral politics ultimately controlled by Washington.

The future direction of the C.P.P. is difficult to predict since it has recently decided to pursue a more autonomous line given the differences it has had with both Moscow and Peking. What will be crucial in determining its future orientation will depend on its relationship with other progressive forces in the country including elements of the Catholic Church, the Union Movement and members of the national bourgeoisie.

In a recent interview with the ABC Marcos came across as a confident ruler-politician contemptuous of his political opponents for daring to question his mandate. Part of his self-assurance results from a growing insensitivity to the country's desperate plight, the rest simply reflects a more sober assessment that within the current structure elections like coronations are simply ritual confirmations of a pre-ordained order.

Raul

BREVI INTERNAZIONALI — BREVI INTERNAZIONALI — BREVI INTERNAZIONALI

Da Panama per la pace

IL 10 di dicembre partirà dalla città di Panama la Marcia internazionale per la pace nell'America Centrale.

Alla marcia parteciperanno anche personalità provenienti da 40 paesi del mondo. Da Panama la marcia passerà a Costa Rica e arriverà a Managua - capitale del Nicaragua - il 24 dicembre. Dopo Natale la marcia riprenderà il suo cammino attraverso l'Honduras per giungere nel Salvador, uno dei paesi più cruciali nel conflitto centroamericano. Qui si fermerà per due settimane così da dare ai partecipanti la possibilità di assicurarsi di prima persona delle conseguenze della guerra civile e del ruolo dell'aiuto militare statunitense alle forze repressive del Paese. Lasciato il Salvador, la marcia continuerà attraverso il Guatemala per terminare a Città del Messico il 22 gennaio.

Una delegazione volerà poi a Washington per presentare un resoconto basato sulle osservazioni fatte durante la marcia.

I "Cruise" in Olanda

DUE ANNI di esitazioni non hanno impedito al Parlamento olandese di allinearsi con le altre nazioni europee nell'accettare lo spiegamento di 48 missili nucleari "cruise", previsto per il 1988.

La coalizione di centro-destra, guidata dal primo ministro Ruud Lubbers, ha approvato l'installazione dei missili (80 voti favorevoli e 69 contrari) nonostante alcuni franchi tiratori. Per Lubbers è un trionfo accompagnato da oscuri presentimenti. Il prossimo maggio in Olanda si terranno le elezioni nazionali e la decisione di installare i missili ha dovuto aprirsi la strada a fatica fra le maglie di un'opposizione tenace in Parlamento e nel resto del paese dove tutti i sondaggi d'opinione rivelavano che la popolazione era essenzialmente contraria all'installazione dei cruise.

L'ex primo ministro e leader del Partito laburista, Joop den Uyl, ha annunciato che non accantonerà la questione dei missili avvertendo che nel caso di vittoria alle elezioni egli scioglierà l'accordo.

Francia: nuove armi nucleari

IL MINISTRO della Difesa francese, Paul Quilès, ha annunciato che allo scopo di controbattere lo spiegamento di scudi antimissili da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, la Francia vede come uno sforzo necessario il potenziamento delle proprie armi nucleari.

L'idea dei francesi si muove verso lo sviluppo di nuove testate nucleari miniaturizzate, tanto da eludere l'azione dei radar.

Una maggiore enfasi nello sviluppo di programmi di difesa strategica da parte delle due superpotenze risulterà in un maggiore sforzo da parte francese nel migliorare la capacità di penetrazione dei propri missili.

Dopo l'apertura dei rapporti USA - URSS al recente incontro a Ginevra, questa nuova iniziativa da parte del governo francese è senz'altro preoccupante.

Nuovo accordo UK - Irlanda

NUMEROSE manifestazioni di protesta hanno avuto luogo a Belfast (Irlanda del Nord) a seguito del recente accordo fra il governo britannico e quello della Repubblica d'Irlanda a proposito dell'amministrazione delle 6 contee che costituiscono l'Ulster (Irlanda del Nord).

Il nuovo accordo, che delega le decisioni economiche, sociali e politiche ad una Commissione congiunta britannica e irlandese, non ha soddisfatto né i lealisti alla Gran Bretagna, né i repubblicani che respingono ogni intrusione britannica negli affari interni irlandesi. Per questi ultimi, condizioni essenziali per il progresso irlandese sono la riunificazione del Paese e il completo ritiro dell'intervento britannico.

Nonostante che i governi di Londra e Dublino abbiano garantito il mantenimento della sovranità britannica nell'Ulster, anche i lealisti sono contrari all'accordo: temono infatti di perdere i loro privilegi in campo politico, nella situazione degli alloggi e nel lavoro.

Positiva la reazione della stampa sovietica

Un incontro "di importanza storica"

MOSCA — Un «osanna al vertice» è la reazione unanime della stampa sovietica alla conclusione dei colloqui fra Reagan e Gorbaciov. «Il vertice di Ginevra è l'avvio di un dialogo che punta a mutare per il meglio e i rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, oltre a quelli internazionali», scrive la «Pravda», quotidiano del Partito comunista sovietico. «A Ginevra è stato compiuto un lavoro serio e vitale che ha tenuto presenti le attuali realtà. Le parti hanno trovato quel terreno comune che può diventare il punto di partenza per migliorare i rapporti sovieto-americani: ci si è infatti resi conto che bisogna impedire un conflitto nucleare nel quale non ci sarebbero né vinti né vincitori», continua l'organo del Pcus.

Il commento della «Pravda» è essenziale per capire come tutto l'apparato sovietico abbia recepito positivamente e stia ritrasmettendo il messaggio di Ginevra ai cittadini delle repubbliche sovietiche. Il quotidiano del Pcus ricorda che con la dichiarazione congiunta firmata a Ginevra «le parti hanno garantito che non cercheranno di conquistare la superiorità militare». «È naturale che il significato degli accordi raggiunti a Ginevra potrà dimostrarsi soltanto nei fatti, bisogna compiere passi specifici soprattutto nella questione principale,

quella delle guerre stellari», aggiunge la Pravda.

Il giornale ricorda che l'Urss propone l'attuazione di un programma «realistico e veramente radicale di riduzione degli armamenti» e ricorda che il programma di guerre stellari può innescare la corsa anche agli altri tipi di armamenti «rendendola irreversibile».

L'organo del governo, le «Izvestia», ha dedicato molti articoli al vertice, che viene definito «un avvenimento di importanza storica». Il giornale pubblica interviste a cittadini moscoviti e residenti di altre città sovietiche dalle quali risulta un atteggiamento assai positivo nei confronti dell'incontro tra il leader della Casa Bianca e il capo del Cremlino.

Un moscovita intervistato dalle «Izvestia» sulla Piazza Rossa afferma: «La cosa più importante è che a Ginevra si è capito che una guerra nucleare non può essere permessa, che il dialogo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti è necessario e che esso dovrebbe essere continuato». «È meglio esplorare insieme altri pianeti che installare sopra le nostre teste armi inimmaginabili», dice un ingegnere della repubblica autonoma della Bashkiria, turista a Mosca.

La «Pravda» invece ha pubblicato in prima pagina una poesia



Gorbaciov e Reagan si incontrano a Ginevra

del «poeta ufficiale» Serghei Ostrovoy: «Come dopo le semine primaverili / il lavoro attende gioie sincere / noi attendiamo le tue messi, Ginevra / fiduciosi che i semi germoglieranno».

E proprio per non far cadere l'atmosfera che Ginevra è riuscita a creare non solo fra Usa e Urss, ma anche fra i due blocchi più complessivamente, Reagan ha deciso di inviare suoi rappresentanti ad informare i capi di Stato dell'Est sui risultati del vertice. Di ritorno a Mosca, Gorbaciov

già giovedì si era fermato a Praga per incontrare i leader politici del Patto di Varsavia. La mossa americana, naturalmente, è solo un gesto di cortesia diplomatica e politica: il presidente romano Nicolae Ceausescu ha ricevuto Warren Zimmermann, inviato speciale della Casa Bianca, mentre Edward Rowny ha avuto incarico di incontrare i dirigenti cecoslovacchi. Analoga operazione da parte sovietica: un rappresentante sovietico, Ivan Kovalenko, ha parlato dei risultati

del vertice con i dirigenti giapponesi. Kovalenko, che è vice responsabile della politica estera del Pcus, attualmente è in visita a Tokio.

● MOSCA — La Tass ha annunciato che è stato raggiunto l'accordo politico sulla ripresa di voli di linea diretti fra Usa e Urss; dall'aprile del 1986 la Pan American e l'Aeroflot verranno autorizzate a quattro collegamenti settimanali da Washington fra Washington o New York e Mosca o Leningrado.

IL TORRENTE degli applausi era giustificato, perché il «gran finale» di Ginevra è stato sorprendente, spettacolare, emozionante. Ma se la politica è sempre più spesso spettacolo, essa non è ancora teatro. I rapporti tra le due superpotenze nell'era nucleare non si basano sulle convenzioni della drammaturgia classica. Non dispongono di «soluzioni» improvvisate, di catalizzazioni miracolose, di quel fulmineo scioglimento dei nodi che a teatro trasformano - da un atto all'altro, e soprattutto nel finale - i dati di partenza. Né si può pensare che la calata in scena d'un «deus ex machina» per parte (Reagan con il suo zelo morale, Gorbaciov con la sua straordinaria flessibilità politica e psicologica) possa davvero risolvere la questione cruciale dei «due sistemi». Mutare - dopo quarant'anni d'antagonismo esasperato - l'ostilità in comprensione, «il grande disordine sotto il cielo» in armonia.

In oltre mezzo secolo di conferenze internazionali Ginevra non ha mai visto prodursi un miracolo, e sarebbe irragionevole pensare che il miracolo sia avvenuto adesso. Lasciamo da parte il fatto che i due leaders non abbiano potuto siglare altri accordi se non quelli - magari, marginali - d'uno scambio di consolati e della ripresa dei voli «Aeroflot» verso gli Stati Uniti. Ma poiché abbiamo tutti detto che quel che cambia è il «clima», l'atmosfera dei rapporti russo-americani, vediamo d'approfondire questo aspetto. Sino a che punto può cambiare veramente il «clima» tra America e Unione Sovietica?

Un miglioramento, certo, è possibile. Basta pensare agli effetti calmanti che potrebbe avere la rinuncia - da una parte e dall'altra - all'invettiva

alla strumentalizzazione sistematica d'ogni mossa dell'antagonista, alla propaganda della «minaccia immediata». Ma nessuno può attendersi la fine della dicotomia ideologica, e dell'intossicazione delle intelligenze che ne è derivata. Anche se non si vedono più in giro, a Mosca, personaggi alla Suslov, e comunque certo che la stampa sovietica non pubblicherà mai un rigo d'apprezzamento sulla signora Thatcher, mettiamo, o sul funzionamento delle università americane, o sul livello di vita nella città di Dusseldorf. Il potere sovietico così com'è oggi può tacere, se lo ha deciso, sulla «natura dell'Occidente»; ma se poi ne parla, sarà sempre e soltanto per condannarla.

Allo stesso modo, non si può commettere l'ingenuità di credere che il nuovo «spirito di Ginevra» riesca a sradicare l'anticomunismo che alligna nei quattro quinti dei «media» americani. Né è eliminabile all'interno del governo Reagan (perché è solidissima, perché fa parte della storia stessa del reaganismo) quella componente che teorizza una condotta occidentale mirata a provocare l'infarto dell'economia sovietica. E del resto, in nessuna classe politica dell'Occidente potrà mai emergere una vera «simpatia» per l'Urss. Ci potrà essere un approccio moderato (oltre all'attesa - specie da parte europea - d'aumentare il flusso degli scambi commerciali), ma non un consenso. In questo i sovietici hanno il merito di ragionare con limpidezza, sempre in ter-

mini di «noi» (cioè l'Urss) e «loro» (cioè l'Occidente).

Applaudire il «nuovo avvio» nei rapporti tra le due superpotenze è insomma giusto, purché si sappia in anticipo che esso può dissolvere solo parzialmente le tensioni in atto. Può sembrare strano da parte nostra, da parte di chi aveva sempre auspicato un miglioramento dei rapporti tra Est e Ovest, l'uso del misurino nel valutare i risultati del vertice. Ma è importante sgombrare il terreno da ogni illusione. Un solo esempio - quello del Nicaragua - illustra perfettamente come siano inconciliabili gli interessi delle due superpotenze. I sorrisi e le strette di mano di Ginevra metteranno forse fine al sostegno degli Stati Uniti alla guerriglia antisandinista? E se non finisce l'aiuto di Reagan ai «contras», chi può pensare che Gorbaciov smetta d'armare il governo marxista di Managua?

Diverso sarebbe, si capisce, il giorno che Usa e Urss andassero verso negoziati più sostanziali. La riduzione degli armamenti nucleari offensivi; un compromesso sulle «guerre stellari» che tolga alla nuova leadership sovietica l'affanno per il ritardo tecnologico dell'Urss; una trattativa comune su una delle massime «zone di crisi», per esempio il Medio Oriente. Allora, probabilmente, ci sarebbe una svolta. Ma nessuna delle frasi di Ginevra consente d'attendere per ora un clamoroso sviluppo negoziale, il rapido raggiungimento d'un accordo di valore decisivo. Sicché Ginevra sarà anche stato un «primo passo» importante: ma più importante ancora sarà il «se-

condo passo», se davvero ci sarà dato di vederlo.

L'utilità e il senso politico delle giornate ginevrine stanno, per conto nostro, in un solo aspetto: la vera entrata del nuovo gruppo dirigente moscovita sulla scena internazionale. Ora non sono più la Thatcher, Craxi e Mitterrand a dire che con Mikhail Gorbaciov «si può parlare e intendersi». Ora è il Presidente degli Stati Uniti: un «anticomunista viscerale» (proprio come lo chiamava, una volta tanto senza forzature propagandistiche, la «Pravda»), un uomo che per metà della sua vita ha parlato il linguaggio della John Birch Society, l'ala più rozza della destra americana.

È questa percezione d'una «novità» a Mosca che potrebbe avere, domani, un enorme peso politico nei rapporti tra Est e Ovest. Non solo, si capisce, la novità Gorbaciov, ma quella del gruppo che sta salendo con lui, dei valori e delle aspirazioni che il gruppo si porta dietro, delle differenze che lo dividono dalle prime due generazioni di dirigenti sovietici. Quando si ripensa Ginevra, il vero risultato raggiunto da Mikhail Serghievic sembra proprio questo. L'aver suscitato la percezione del nuovo, del diverso, nella classe politica della superpotenza antagonista.

Né è questione di «new style», abiti ormai di taglio occidentale, mogli disinvolte, sorriso facile. Sei ore di conversazioni a quattro occhi non bastavano per mettere mano al gigantesco contenitore Usa-Urss, ma sono bastate a Reagan - a quanto sembra - per cogliere il tema di fondo del gorbaciov-

smo: il bisogno irrefrenabile dell'aggiornamento, la spinta a superare la mortificante realtà della «superpotenza sottosviluppata». La concentrazione degli sforzi nel rilancio dell'economia. L'assenza, al momento, di impulsi espansivi. L'intento, se una tregua fosse appena possibile, di sottrarre alle necessità strategiche, all'«economia di guerra», le risorse necessarie ad alzare il livello di vita dei sovietici.

Soltanto se a Washington si confermerà questa percezione, il «nuovo avvio» dei rapporti Usa-Urss potrà avere un senso. Aprire la strada ai negoziati sugli armamenti, rendere - come dice Reagan - «il mondo più sicuro». La classe politica americana deve rispondere a questa domanda: la crescita economica, l'ammodernamento dell'Urss rafforzano o minacciano la sicurezza dell'Occidente? Un leader sovietico che non si pone più quale «difensore della fede» marxista-leninista nell'ambito dell'economia, ma anzi sembra tentato ad imboccare un'esperienza eretica, rappresenta un vantaggio o un pericolo?

Qui s'apre il vero dopo-Ginevra. E qui l'Europa - che s'è accorta per prima del «nuovo» che c'è a Mosca, che avverte in modo più sensibile la prospettiva del gorbaciovismo - può svolgere un ruolo di tutto rispetto. Perché è vero che a Ginevra l'Europa non c'era, che s'è limitata «a segnare i punti» nella partita Usa-Urss. Ma il vertice, la ripresa del dialogo tra le due superpotenze non sono avvenuti senza il contributo degli europei. L'amministrazione reaganiana non ne aveva, sino a qualche tempo fa, la minima voglia o intenzione. Hanno contato certe spinte del Congresso, ma soprattutto hanno contato le richieste degli alleati europei.

SANDRO VIOLA

Muore Elsa Morante

ROMA - E' morta nella clinica romana dove era ricoverata dal maggio 1983, Elsa Morante. La scrittrice aveva 73 anni ed era nata a Roma nel 1912. La morte e' avvenuta per infarto miocardico al termine di una lunga malattia.

Elsa Morante e' stata una delle figure piu' significative della letteratura italiana di questo secolo. La sua fama uscì di prepotenza dai confini nazionali alla meta' degli anni settanta con la pubblicazione de "La Storia", uno dei pochi best-seller mondiali italiani, impostato sulle vicende di un giovane epilettico che subisce le violenze della societa'. Il suo ultimo romanzo, "Aracoeli", risale al 1982.

La Morante, che sposera' Alberto Moravia per poi separarsene, e' una scrittrice atipica nel panorama letterario italiano: la sua parabola artistica inizia infatti negli anni '40 in chiave magico-fantastica per poi approdare, in eta' piu' matura, ad una visione piu' realistica della vita.

Dopo aver pubblicato alcuni brevi racconti di stampo simbolico ed una raccolta di fiabe, in pieno clima neo-realista, la Morante scrive nel 1948 il suo primo romanzo "Menzogna e sortilegio", tutto imbastito su toni fiabeschi ed allusivi in cui le magiche possibilita' della menzogna sfiorando la follia sono svelate proprio come rifiuto del reale.

Nel 1959 esce "L'isola di Arturo" che descrive la difficile conquista della maturita' da parte di un ragazzo sensibile e solitario.

Nel 1968, con un parziale ritorno alle sue origini creative, la scrittrice pubblica un libro singolare, "Il mondo salvato dai

ragazzini": una raccolta di poesie e canzoni definite "popolari". Dalla prima parte, intitolata "Felici pochi ed infelici molti", emerge una visione pessimistica ed anarchica della realta' in cui i felici sono soltanto i diversi e i diseredati.

Gravemente malata da tempo, tanto da vivere praticamente inchiodata ad un letto, la Morante

viveva in solitudine da anni dovendo, fra l'altro, far fronte a grandi difficolta' economiche nonostante il successo dei suoi libri. Le cure dispendiose l'avevano infatti ridotta in poverta' tanto da costringere un anno fa Moravia a lanciare un appello alle autorita' affinche' intervenissero a favore della ex-moglie con sovvenzioni straordinarie.



Elsa Morante in una scena del film di Pasolini "Accattone"

Sinodo dei vescovi

Crisi nel mondo cattolico

MILANO - Il mondo cattolico e' in crisi. Al suo interno la discussione e' tanto forte che ne giungono gli echi anche all'opinione pubblica non cattolica che si ritrova stupefatta a seguire il dibattito teologico in corso.

Alla vigilia del sinodo dei vescovi convocato nel ventesimo anniversario della chiusura del Vaticano II, le forze in campo appaiono fondamentalmente due: quelle dei wojtyliani, trionfalistici e restauratori, e quelle dei fedeli di papa Montini, che si presentano come sostenitori dell'autentico spirito conciliare. Ma questa e' una semplificazione che non accetta il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, a Milano per presentare col filosofo morale Antonio Acerbi il volume "Chiesa e societa' in Italia", di cui i due sono coautori.

L'analisi di De Rita e' complessa. Tiene conto di elementi storici, politici, sociologici, etici, e parte dal rapporto dei cattolici con lo Stato. "Qualcuno - ha detto De Rita - pensa che i cattolici non abbiano il senso dello Stato, che non lo abbiano accettato per la sua origine laica. Non e' vero. Lo Stato e' stato accettato con le sue regole; i cattolici non se ne sono impadroniti con spirito messianico, per fare il paradiso in terra. Questa aspirazione l'hanno avuta solo alcuni del '68. La Chiesa si e' tenuta nel sociale, non per rabbia verso lo Stato laico dunque, ma per la non accettazione dell'origine elitaria dello Stato.

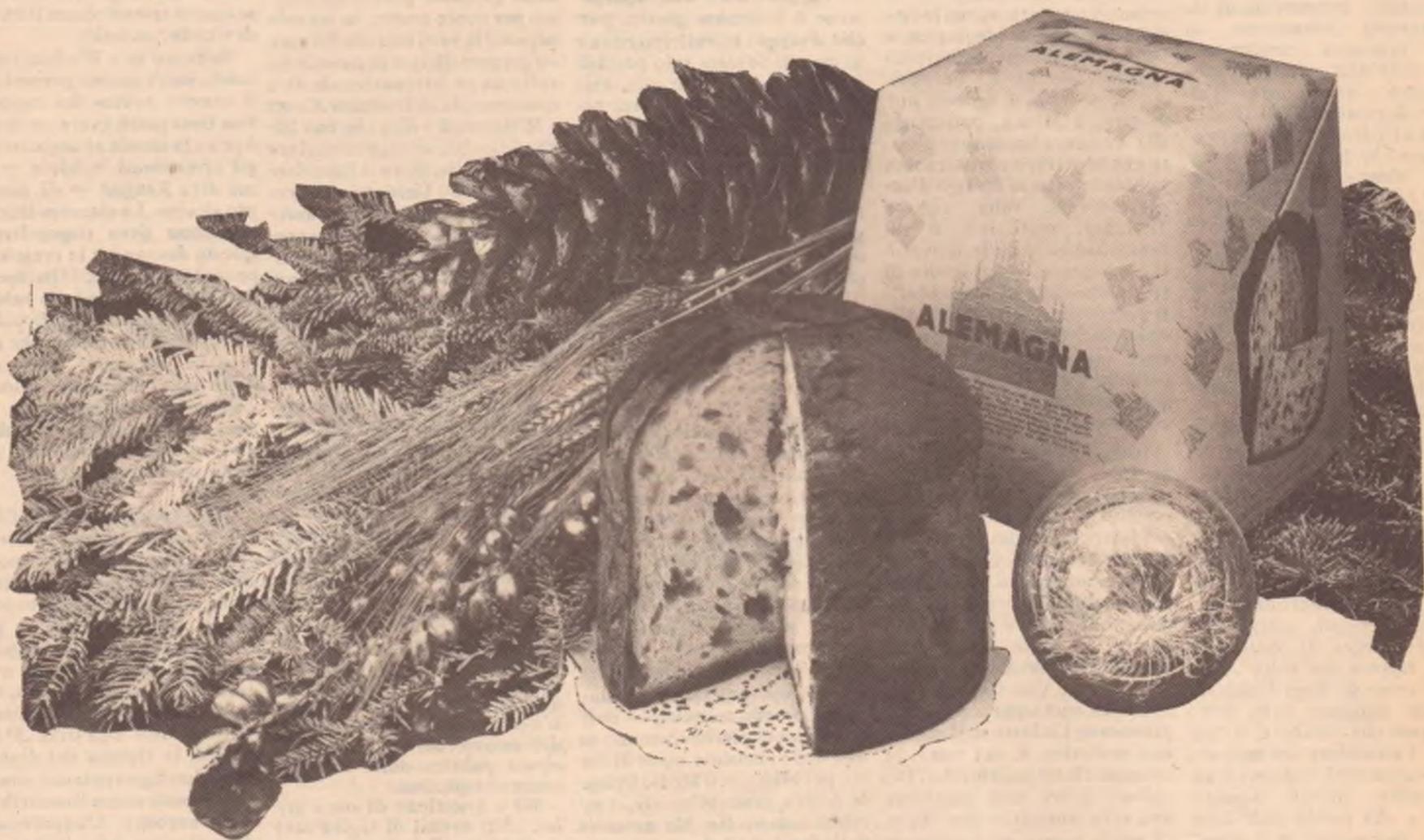
Questo atteggiamento, ha proseguito De Rita, andava insieme con la distinzione montiniana tra politica come luogo di incontro e dibattito, e privato come luogo cristiano. Questa distinzione, per cui l'etica cristiana si giocava in

famiglia, e' saltata negli anni '70 per la crescita della soggettivita'. "I nostri figli, ha detto De Rita, non fanno piu' la confessione: si guardano dentro. A scapito della religione e' diventata importante la religiosita'". Nel privato il cattolico non trova piu' la sicurezza delle norme oggettive, ma la lacerazione di persone, ciascuna delle quali decide sulla bonta' o meno dei comportamenti.

La soggettivita', che esplodendo fa saltare la distinzione montiniana tra pubblico e privato, secondo De Rita porta con se' un sottile veleno. Poiche' ogni esperienza religiosa puo' valerne un'altra, e facilmente contro l'altra si scontra, ciascuno ricerca una corazzata di individualita' per far prevalere la propria: la tentazione di entrare in un gruppo e' forte. "Assistiamo a una moltiplicazione delle Chiese particolari prese dal problema di rafforzare l'individualita'. Queste Chiese non sono setarie: piu' che altro si ignorano".

La crescita della soggettivita' dunque spiazza la Chiesa: che fa le sue battaglie contro l'aborto e il divorzio, ma non ha piu' nulla da dire sull'etica dei comportamenti quotidiani. Ne' la Chiesa dice alcunché sui comportamenti collettivi, come si capisce guardando a chi ha avuto in mano la sua finanza. E' possibile sfuggire a questo senso di impotenza facendo un grande progetto, polemico contro l'attuale societa'? C'e' chi ne sente la tentazione: ma De Rita vi vede il rischio messianico. La Chiesa, ha concluso il sociologo citando l'*Esodo* non e' tenuta a dare un senso compiuto alla storia; ma piuttosto si deve presentare "come societa' aperta che mette in cammino verso una direzione".

Il sapore del NATALE



by ARQUILLA BULK TRADING PTY LTD
Wholesaler & Importer of continental goods
159 Allen St. Leichhardt 2040 - Ph. 560 9733 - 560 9899

Chiedendo risposte chiare alle domande sulla scuola e sul lavoro

UNA GENERAZIONE IN PIAZZA

Gli studenti manifestano in 180 città

Partecipazione eccezionale alla giornata nazionale di lotta: almeno settecentomila hanno sfilato in tutt'Italia - Nessun incidente - Al di là di ogni previsione la mobilitazione nei piccoli centri e al Sud - Il lunghissimo corteo dei 60.000 di Roma: non si vedevano da anni

ROMA - Bastano poche cifre a dare l'idea di come gli studenti il 9 novembre, per una giornata intera, siano diventati in Italia i protagonisti assoluti: centottanta manifestazioni, sette-ottocentomila ragazzi in piazza. Una generazione intera, sicura di sé e convinta di quel che chiede. Che poi è una cosa semplicissima: il diritto a studiare. Erano anni e anni che i giovani non davano vita ad una giornata di lotta come questa. Non colpiscono solo i 60 mila a Roma, i 20 mila a Torino, o a Napoli, a Firenze, a Genova, a Bologna. Colpiscono le centinaia e centinaia di piccole città; persino di paesi, dove le scuole si sono svuotate. Dalla Sicilia al Piemonte; fortissima la partecipazione al sud.

Una settimana dopo, il 16 novembre, gli studenti si sono dati un grande appuntamento nazionale a Roma. Quanti sono? La cifra più attendibile ruota intorno ai 200 mila. Da dove vengono? Da tutta Italia, con il Sud come stazione di partenza più corposa. Quanti anni hanno? Pochi, l'età media oscilla intorno ai sedici. Cosa vogliono? Poter studiare e poter lavorare, il massimo della concretezza, il massimo dell'utopia. E vogliono anche contarsi, provare prima a se stessi e poi agli altri che non sono una meteora.

Probabilmente è la manifestazione più giovane mai vista in Italia. Sicuramente è la più massiccia mai organizzata dal mondo studentesco. E quella che ha riscosso la più ampia solidarietà. Alla partenza, alcuni passanti hanno collaborato con le Federazioni sindacali nella distribuzione di latte e cornetti. Chi li ha guardati dai marciapiedi volen-



P.zza della Repubblica a Roma, dove si sono dati appuntamento i manifestanti

tieri ha regalato un "hanno ragione". Stavolta le serrande dei negozi sono rimaste quasi tutte aperte. Le paure del '68 e quelle più acute del '77 sembrano disciolte.

Chiedono il blocco della legge finanziaria e delle sue tasse, gridano che vogliono un futuro meno incerto. Hanno cominciato a farlo fin dalle nove del mattino, nel piazzale della stazione ferroviaria.

Sono pacifici e sorridenti, ma per nulla candidi e sprovveduti. La prima manifestazione nazionale degli studenti si incarica ben presto di cancellare l'illusione e la speranza un po' ipocrite che questo movimento non sia politico, non voglia fare politica. Certo, non intendono avere nulla a che fare con i partiti, ma hanno già scelto i loro alleati e li chiamano per nome: operai e disoccupati.

Vogliono banchi, laboratori e palestre, ma coniugano insieme diritto allo studio e diritto al lavoro. Girano nella piazza intorno a se stessi e alla loro forza, come da una calamita sono attratti dalle telecamere della Rai. Sanno che la loro manifestazione viene trasmessa in diretta e usano la Tv con naturale professionismo. Tutti hanno una storia da raccontare. I ragazzi del liceo artistico di Si-

demo sono partiti venerdì alle 18,30 arrivando a Roma alle 5 del mattino, sono risaliti sul pullman alle 15,30 per varcare la porta di casa alle 4 di questa mattina. Narrano: "Abbiamo le ore ridotte a 45 minuti di lezione e 54 giorni di scuola in meno all'anno". Da Melfi sono giunti in 150, raccogliendo i tre milioni per il viaggio attraverso una colletta nelle scuole. Quelli del liceo classico "La Farina" di Messina ricordano che l'anno scorso dovettero organizzare una colletta per riparare i banchi. Da Potenza arriva lo striscione: "Cristo si è fermato a Eboli".

Per le strade di Roma, con i loro slogan e con i loro discorsi, hanno fatto a pezzi il ritratto che li voleva come un sindacato giovanile della scuola. Per ora stanno tutti insieme in nome della convinzione che "qualcosa cambierà". Per ora preferiscono star da soli perché degli altri non si fidano. Ma sono già un movimento politico, e mostrano di saperlo.

"Siamo solo studenti", sta scritto sui cartelli, e gli studenti a Roma hanno detto che vogliono una destinazione diversa dei fondi pubblici, un diverso mercato del lavoro, un diverso rapporto tra scuola e produzione.

Lo dicono con le margherite, con i cori che si usano allo stadio o nei concerti rock, ricordandosi anche di salutare Maradona o i Duran Duran. Sfilano vestiti come pare a loro: giacche nere di pelle, capelli colorati cortissimi o di nuovo un po' lunghi. Sono molto diversi e pur tanto uguali a cose già viste. Si salutano ridendo, stanchi morti e pronti a ricominciare.

Attenti a queste voci

Li davano per spariti, gli studenti: spariti come persone capaci di avere una loro voce, di proporre un loro generale punto di vista. Ci assicuravano che erano rifluiti nel piccolo cabotaggio della sopravvivenza, o nella cieca disperazione. Con toni autorevoli, ma senza argomenti, dipingevano non solo loro, ma l'intera generazione di cui quante e quanti studiano sono parte, come una generazione senza ideali perché senza idee, senza idee perché (dicevano) senza nemmeno parole.

Per la verità alcuni tra quelli che scrivono o parlano nelle università, sui giornali, nei partiti, non condividevano questi modi di trattare la realtà delle fasce giovanili. Ma avevano ascoltato modesto.

I numeri non piacciono alla nostra intellettualità. E così risultava poco persuasiva la voce di chi, con i dati dell'Istat alla mano, cercava di spiegare che ragazze e ragazzi, diversamente da come erano stati babbi e mamme, sono ora diventati grandi lettrici e lettori di libri, con livelli ormai quasi europei.

Chi argomenta costringe a ragionare, e questo affatica un po'. È più attraente l'articolo scandalistico in cui si strilla a vuoto sui giovani che si drogano e sanno dire solo «cioè» e altre parole cominciati per «c»; meglio roba del genere, che non i pacati articoli con cui Antonio Ruberti e pochi altri si chi-

navano a riflettere e a farci riflettere sul dramma delle generazioni giovani dinanzi alle quarantennali inefficienze e inadempienze di governi e parlamenti in materia di formazione, di scuola, di reclutamento di nuove forze giovani sia nel lavoro sia nella ricerca.

Queste poche voci isolate non avevano ascoltato. Eppure le generazioni giovani hanno mandato in questi anni segnali e danno prove concrete di non essere quell'accogliuta di analfabeti drogati senza interessi dipinta dal più. Sull'obiettivo della pace, sugli obiettivi della difesa dell'ambiente, ragazze e ragazzi, dentro e fuori le scuole, per anni hanno saputo mobilitarsi, tra lo scetticismo delle forze politiche organizzate. In alcune parti del sud dell'Italia studentesse e studenti sono stati testa e corpo di imponenti cortei che per la prima volta, nelle città e nei paesi del sud, hanno rotto per tutti il muro del silenzio e della paura creato da mafia e camorra. Un muro che pareva eterno, e ai suoi piedi giacevano tanti morti ammazzati, da Turiddu Carnevale a Terranova.

Anche il successo del festival organizzato a Roma dai giovani comunisti nelle scorse settimane avrebbe potuto fare riflettere: sulle capacità di auto-organizzarsi, di auto-finanziarsi, sulla capacità di coinvolgere coetanei e adulti in una grande impresa collettiva di ricon-

quista comune del senso che ebbero la vita e l'opera artistica e intellettuale di Pier Paolo Pasolini.

Ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. E i giovani e le giovani dei primi anni 80, per grande e significativa che fosse ogni loro prova, parevano anche loro non trovare ascolto.

E ora? Le agenzie di informazione ci dicono che in 180 diverse località italiane, oltre che a Milano e a Roma, un milione di ragazze e ragazzi sono scesi insieme in campo. Chiedono quel che la Costituzione prometteva e i costituenti vollero: uno spostamento deciso di risorse finanziarie verso la scuola e la formazione, verso la cultura (ministro Falcucci, ma Lei non dovrebbe rallegrarsene?), per avere più cultura e più scuola, e università migliori, non più tanto scandalosamente lontane dalle scuole e dalle università dell'Europa, sia essa occidentale o orientale.

Il Parlamento deve raccogliere la voce di queste e questi giovani. Se non lo fa, non tradisce solo l'onda di speranze che viene dalla giovane generazione. Ma vota la giovane generazione e noi tutti ad un destino di degrado sempre più celere, dinanzi ai passi di gigante che altri paesi stanno facendo, a un precipizio sempre più rapido in una condizione di subalternità coloniale.

Tullio De Mauro

PIERO VENTURA & GIAN PAOLO CESERANI

IL VIAGGIO DI MARCO POLO

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



EUROPRESS DISTRIBUTORS

**Libri
riviste
giornali
italiani**

(A Division of Speedimpex Australia Pty. Ltd.)
160 - 166 SUSSEX ST., SYDNEY NSW 2000
Phone: (02) 29 4855 - 29 4856
Telex: 20936 - Cables: ITALSPEED
352 Drummond St., CARLTON VIC. 3052
Phone: (03) 347 5604

Gruppo teatrale della Filef

Lasciateci in ... Pace

SYDNEY - Finalmente dopo quasi un anno di discussioni ed, a periodi, anche di workshop, il gruppo teatrale della FILEF di Sydney inizierà la produzione del suo prossimo lavoro teatrale, "Lasciateci in ... Pace".

Dal 2 fino al 22 dicembre si lavorerà più che altro sulla sceneggiatura, cercando di mettere insieme abbastanza materiale per i workshop che inizieranno in gennaio, dopo la pausa natalizia, e si protrarranno per 7 settimane fino alla fine di febbraio. Gli spettacoli saranno presentati al pubblico durante il mese di marzo, il luogo non è stato ancora scelto.

Con "Lasciateci in ... Pace", che ha appunto come tema la pace, si intende sviluppare alcuni temi trattati dagli studenti della Leichhardt High School nel terzo atto dello spettacolo "Nuovo Paese", prodotto dalla FILEF e tenutosi alla fine dello scorso anno a Leichhardt.

Proprio sulla scia del successo di "Nuovo Paese", si è costituito un gruppo di teatro della FILEF, la cui componente femminile ha prodotto uno spettacolo di successo "Otto Marzo".

Così come per "Nuovo Paese", anche in questo nuovo spettacolo si cercherà di coinvolgere la comunità italiana quanto quella anglofona, la scuola ed i pensionati italiani.

Un gruppo di studenti e studentesse della Leichhardt High School ha avuto già una serie di sessioni sulla sceneggiatura e sono stati stabiliti anche i contatti con l'Italian Leisure Learning Centre, presenti lo scorso anno nello spettacolo "Nuovo Paese".



Nella foto: Una parte del cast dello spettacolo "Nuovo Paese".

La FILEF recentemente ha ricevuto dei fondi dall' Australia Council per impiegare alcuni professionisti di teatro che lavoreranno a tempo pieno per un periodo di circa 10 settimane per mettere insieme "Lasciateci in ... Pace".

Anche quest'anno rinnoviamo l'invito a tutti coloro che sono interessati a prendere parte a questa nuova produzione, di mettersi in contatto con il coordinatore, Roberto Malara, telefonando al 568 3776.

Tutti possono partecipare, senza distinzione d'età, sesso o nazionalità, scegliendo una, o più, delle attività della produzione: sceneggiatura, recita, musica, disegno di costumi e luci, suono, ecc.

Vogliamo che anche questo spettacolo abbia il successo che hanno avuto i due spettacoli precedenti, anche perché l'86 sarà "L'anno della pace". Come gruppo teatrale di una organizzazione come la FILEF, da anni impegnata nella lotta per il disarmo e la pace, è importante dare il nostro contributo in questa direzione.

S. S.

BRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI



"IN MATERIA di diritti umani, il governo Hawke fa come le tre scimmie sagge, che non vogliono vedere, ne sentire, ne parlare", afferma l'autore di questo reportage approfondito sul movimento di resistenza in Irian Jaya, una delle province dell'Indonesia in cui il governo di Giacarta sta perpetrando il genocidio del popolo nativo.

Robin Osborne, che ha più volte collaborato con "Nuovo Paese", è uno dei giornalisti australiani più competenti e meglio informati sui paesi del sud-est asiatico e dell'estremo oriente, specie su quelli in cui la democrazia ed i diritti umani sono ancora calpestati, con la complicità delle potenze occidentali come Stati Uniti ed anche l'Australia.

Documentando l'inerzia del governo di Canberra verso le viola-

zioni dei diritti umani del regime di Suharto in Giava e Timor Est, oltre che in Irian Jaya, l'autore paragona tale inerzia al comportamento delle tre scimmie sagge: comunque si comporti il regime a Giacarta, la politica australiana è di sostegno e di negazione che gli abusi abbiano avuto luogo, o al massimo di fingere ignoranza.

Invece di far pressione verso una maggiore democrazia, l'Australia continua a fornire al regime di Suharto aiuti militari, che non vengono usati per la difesa nazionale, ma per opprimere lo stesso popolo indonesiano.

"Indonesia's secret war" (La guerra segreta dell'Indonesia) di Robin Osborne, Allen & Unwin Australia (\$ 12.95).

C.B.M.

Il ministro degli Esteri del Nicaragua a Sydney

SABATO 30 novembre si è tenuta nella "Uniting Church" di Pitt St. una riunione pubblica con ospite d'onore padre Miguel Descoto, ministro degli Esteri del Nicaragua. La riunione è stata organizzata da un gruppo di organizzazioni religiose in collaborazione con RACLA (comitato di risorse per l'America Latina); padre Descoto è in visita ufficiale in Australia dove si incontrerà con il ministro degli Esteri Hayden e altri funzionari del governo.

A questa riunione padre Descoto, con molta chiarezza, umanità e un pizzico di umorismo ha spiegato la situazione attuale del Nicaragua in particolare per quanto concerne la guerra indiretta che gli Stati Uniti stanno sponsorizzando contro il Paese con conseguenze disastrose per l'economia nicaraguense a parte l'altissimo costo umano: il Nicaragua ha perso finora in questa guerra un numero di vite che è 3 volte superiore al numero degli americani periti nella seconda guerra mondiale.

Con la visita in Australia, il Nicaragua spera di instaurare non solo rapporti economici con quest'ultima ma anche di ottenere l'appoggio australiano per il diritto nicaraguense all'indipendenza e sovranità del proprio territorio; diritto che gli USA non vogliono riconoscere.

"La solidarietà è importantissima per il Nicaragua. Gli Stati Uniti stanno cercando di isolarci politicamente ed economicamente; gli altri Paesi del mondo devono opporsi a questa dittatura che non consente a paesi piccoli come il nostro di scegliere che governo vogliono" ha affermato Descoto.

Padre Descoto come sacerdote e come cristiano non vede nessuna contraddizione tra cristianesimo e la sua carica politica "la Chiesa, quella vera, dovrebbe essere con i poveri, con gli oppressi. La nostra chiesa è la chiesa del popolo, è la chiesa che vuole giustizia e uguaglianza. Per questo, moralmente, il Nicaragua è un gigante, al confronto gli Stati Uniti sono dei nani."

C.C.

Spettacoli

MELBOURNE

TEATRO

UNIVERSAL THEATRE, 19 Victoria St., FITZROY

da martedì a giovedì, ore 8.00 pm.; venerdì e sabato, ore 6.00 e 9.00 pm.; domenica alle ore 5.00pm., SCANDALS, di Robyn Archer. Una commedia musicale con la stessa Archer e John Gaden.

GERSHWIN ROOM, ESPLANADE HOTEL, ST. KILDA

fino al 22 dicembre, THE PUB SHOW, del Theatreworks, con il gruppo "Eat the rich". Una satira sulla mania di tanti gruppi rock di diventare ricchi e famosi.

SYDNEY

FESTIVAL DI SYDNEY

Dal 1 al 31 gennaio.

Divenuto ormai una delle tradizioni culturali australiane, presenta anche quest'anno un ricco calendario di manifestazioni artistiche, spettacoli a livello internazionale e feste all'aperto. Come ogni anno, punto focale è il "Villaggio del Festival" ad Hyde Park, con attività continue e centri d'informazione sul programma del Festival. Tra le manifestazioni di maggiore interesse ci sarà:

KING LEAR, presentato dal FOOTSBARN THEATRE, dal 4 al 11 gennaio.

VERDI REQUIEM, presentata dalla Sydney Symphony Orchestra diretta da Vladimir Kamiriski. Solo il 29 gennaio alla St. Mary's Cathedral.

CINEMA

VALHALLA, 166 Glebe Point Rd., Glebe

14 dicembre, ore 4.00 pm. L'ETA' DELL'ORO e UN CANE ANDALUSO, i classici film dei grandi maestri del surrealismo, Salvador Dali' e Louis Bunuel.

19 dicembre, ore 9.00 pm. LA NOTTE DI VARENNE, di Ettore Scola. La monarchia in fuga allo scoppio della rivoluzione francese, con Marcello Mastroianni nel ruolo di un Giacomo Casanova ormai invecchiato e svogliato.

CINEMA DENDY, Martin Place

IL BACIO DI TOSCA, di Daniel Schmid, girato nella Casa Verdi, fondata dal famoso compositore per ospitare le stelle della lirica in pensione e in condizioni disagiate. Gli anziani ospiti, tra cui il grande soprano degli anni trenta, Sara Scudieri, continuano ad esercitare la voce con le romanze liriche preferite.

VILLAGE DOUBLE BAY, 377 New South Head Road

VIVA LA VIE, di Claude Lelouch. Vent'anni dopo l'acclamatisimo "Un uomo, una donna", uno sguardo disincantato, ma anche sincero sui "preparativi" dell'umanità per la quasi inevitabile catastrofe nucleare, con Jean Louis Trintignant, Charlotte Rampling, Michel Piccoli, Anouk Aimée e Charles Aznavour.

CHAUVEL, angolo Oxford St. e Oatley Rd., Paddington

Fino all'8 dicembre, ROCKING THE FOUNDATIONS, di Pat Fiske, direttori di fotografia Fabio Cavadini e Martha Ansara. La campagna ecologica del sindacato degli edili, la BLF, sotto la leadership del comunista Jack Munday ed i "green bans" per proteggere i parchi di Sydney dalla speculazione edilizia. Il documentario è di particolare attualità in questi giorni in cui la stessa leadership che cacciò Jack Munday dalla BLF è stata ultimamente sconfessata dall'ACTU. Questo documentario si trova disponibile in video cassetta presso la Sydney Filmmakers Co-operative, tel. 660 8999.

NUOVO PAESE is published by F.I.L.E.F. Cooperative Ltd.

Administration: 276a Sydney Rd., COBURG, Vic. 3058 Ph (03) 386 1183

Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Ph (02) 568 3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Ph (08) 211 8842

DIRETTORE: Bruno Di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Roberto Malara, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Sonja Sedmak, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Augusta Amadio, Frank Barbaro, Marco Fedi, Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea, Enzo Soderini.

Festa di fine anno a Melbourne

MELBOURNE - Per celebrare la fine dell'anno e per ringraziare amici e collaboratori per il loro contributo dato quest'anno all'organizzazione, nella sede della FILEF di Melbourne, 276a Sydney Rd. (entrata da Walsh St.), Coburg, venerdì 6 dicembre, dalle 5.00 p.m. fino alle 7.00 p.m., si terrà una festa di fine anno.

La presenza di tutti gli iscritti, collaboratori ed amici è molto gradita. Si prega tutti coloro che intendono partecipare a questa festa di telefonare entro il 3 dicembre al 386 1183, oppure al 386 5456.